

ALFONSO GERMANI
(Arce, Italia)

AMPELONIMI DEL LAZIO MERIDIONALE: FORME DIALETTALI E ITALIANIZZAZIONI NEI PRIMI STUDI DELLA SECONDA METÀ DEL XIX SECOLO E NEI PRIMI DECENNI DEL XX

LE DENOMINAZIONI DELLE UVE IN ITALIA, FONTI STORICHE DAL MEDIO EVO

In Italia, le fonti più antiche che riportano i primi enonimi e ampelonimi risalgono al XIII secolo. La *vernaccia*, riferita al vino bianco di grande pregio, compare la prima volta in un documento senese (1277–82, pag. 282.13), poi in Cecco Angiolieri (XIII, ex.sen.); insieme al *greco*, in Folgore (1309), Dante (1321, Purg. 24. 24), Cavalcanti (1333), Boccaccio (1354–55), ecc. (Fonti: Corpus OVI e THB). La *vernaccia*, tipo di uva bianca, è in Pier de' Crescenzi, volg. XIV (OVI).

Nel XIV secolo, è registrato in un documento fiorentino (1311–13, pag. 86.3) il vino *moscadello* (oggi *moscatello*); lo stesso *muscatelo* con il *greco*, il vino da *crete* e quello di *malvasia* compaiono nelle Rime di Nicolò de' Rossi [XIV pi.di. (tosc.-ven.), son. 46.3, pag. 49] (OVI s.v. moscatello). L'*uva trebbiana* (1301), è in Cavalcanti, Quad.: „la vingna nostra *trebiana*” (DELI s.v.), viene registrata anche dal de' Crescenzi (1350). Il *cesenese* “specie di vitigno” (ante 1597, Soderini, p. 550), diviene poi *cesanese* (Acerbi 1825, p. 293).

Se è vero che dal Cinquecento il vino ha assunto sempre maggiore rilevanza nella realtà sociale, pur tuttavia le cronache e i racconti dei viaggi attraverso l'Italia continueranno per lo più a riportare solo i nomi dei vini ‘di lusso’ o delle viti più famose, mentre le altre uve e viti saranno semplicemente denominate „bianche” o „nere”.

In pieno Rinascimento e nel Seicento, troviamo ampia documentazione enologica nell'opera di Andrea Bacci: *De naturali vinorum historia* (1608), ritenuto il primo trattato ampelografico in cui il naturalista descrive i vini dell'epoca.

Una ricerca che descrive in modo particolareggiato il colore e l'aspetto visivo di 53 vini che giungono a Roma dalla campagna laziale, dalla Campania e dal meridione d'Italia, con annotazioni legate al territorio e alla vigna, viene svolta da Sante Lancerio, dispensiere di papa Paolo III Farnese (1534–1559). Alessandro Petronio dedica un capitolo dell'opera *Del viuer delli romani*, scritta alla fine del XVI secolo, ai „vini propinqui a Roma e forastieri”. Tra i secondi, ne riporta anche alcuni che vengono dalla Terra di Lavoro: *greco* (vari), *allianico*, *lacrima*, *mazzacane*, *magnaguerra*, *vernotico*.

È del 1608 il *Trattato della natura del vino*, scritto da Theodoro A. Meyden, dedicato al cardinale Bianchetti; contiene la descrizione di quattordici *sorte* di uve e vini di Roma che „non cedono in bontà a provincia che sia. [...] La vite più degna, il primo luogo meritatamente, secondo il giudizio universale di tutti, s'ottiene quella che fa il *moscatello*” (Meyden 1608, p. 43). Seguono, nell'ordine: *trebiano*, *buonuino bianco*, *greco* o *grecone*, *molarese*, *guernaccia*, *uva cornutella*, *pizzutello*, *giuliatica*, *zibibo*, *chiapparone*, *carica l'asino*, *bello* (tutti d'uva bianca), *cesenese* e *montegiano* (uva nera); quindi le uve *pergolese*, *zinnauacca* e *agreste* „che non producono l'uva da vino, ma da consumarla appesa al solaio per l'inuerno¹” (Meyden 1608, p. 45). Francesco Persio Sacconi, nelle sue memorie sulla *coltura delle piante*, elenca i nomi delle viti coltivate alla sua epoca; tra queste, la vite del *bello*, il *buon vin bianco*, il *cacchione* o *chiapparone*, il *cesanese* venuto da Cesena, l'uva di S. Maria, la *cornetta*, il *pizzutello*, il *pergolese* (Sacconi 1697, p. 120).

A partire dal Settecento, le pubblicazioni sui temi vitivinicoli divengono più numerose e diffuse, ma l'impostazione scientifica e

¹ Sono enonimi e/o ampelonimi quasi tutti presenti, almeno come denominazioni, ancora oggi, nel Lazio meridionale, anche se è „alquanto difficile individuare una relazione tra esse e le varietà attuali” (tra l'altro bisogna considerare che l'infestazione fillosserica che attaccò i vitigni procurò la definitiva scomparsa dell'originario germoplasma delle antiche varietà).

l'approfondimento ampelografico con una descrizione minuziosa dei vari organi della pianta risultano ancora assai carenti.

Sarà l'Ottocento, grazie ai progressi scientifici raggiunti, periodo di grande fermento per gli studi di ampelografia, la ricerca sulle tecniche enologiche e la creazione di nuove strutture produttive e commerciali.

Già nella prima metà del secolo, nelle pubblicazioni e nei documenti destinati agli agronomi e agli ampelografi, si intravede una prima standardizzazione del linguaggio. Nel 1809, comparirà il *Dizionario botanico* del Targioni Tozzetti, opera fondamentale, frutto di lunghi anni di studio, che contiene i nomi volgari italiani specialmente toscani o in vernacolo delle piante, raccolti da diversi autori e dalla gente di campagna col corrispondente latino linneano. Segue, nel 1825, l'importante contributo di Giuseppe Acerbi, che, con l'opera *Delle viti italiane*, realizzerà una metodica nonché scientifica classificazione dei vitigni e curerà una raccolta di monografie di altri autori². Successivamente, nella seconda metà del secolo, bisogna citare due autori che scrissero dissertazioni pregevolissime, il conte Di Rovasenda e il barone Mendola. Il primo, dopo decenni di raccolta di vitigni, scrisse il *Saggio di una ampelografia universale* (1877), mentre il secondo redasse memorie ed altre pubblicazioni estremamente dettagliate di ampelografia, viticoltura ed enologia.

A partire dagli anni '70 del secolo XIX, per iniziativa del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, gli ampelografi condurranno vere e proprie inchieste sistematiche e dettagliate sull'intero territorio italiano, per il censimento e la descrizione di tutte le varietà di uva conosciute e per l'individuazione delle sinonimie.

Infatti, dal 1875 al 1887 vennero pubblicati ben 22 *Bullettini ampelografici*, ma l'opera non fu condotta a termine. Purtuttavia, essa resta tuttora una ricca miniera di informazioni e dati sulle uve e i vitigni allora coltivati, necessario punto di riferimento e di ripartenza per ulteriori studi e ricerche sulle centinaia di denominazioni regionali e locali rinvenute nel corso delle rilevazioni.

² Tra le uve citate dall'Acerbi, ci sono molti nomi che si ritrovano ancora oggi nel territorio del Basso Lazio.

Per il XX secolo e l'inizio di questo disponiamo di importanti contributi: fonti letterarie, ampelografie³, ampelonimie; negli ultimi decenni sono stati pubblicati sul web antichi documenti fino a qualche tempo fa di non facile reperimento, testi nuovi sulle tecniche della viticoltura, tesi di laurea riguardanti la materia in PDF e una serie pressoché infinita di foto e filmati sul materiale vegetale, i vini, le attrezzature vinicole e le macchine per la vinificazione .

I lessici

Riguardo ai dizionari della lingua francese, il Rézeau scrive che essi „manifestent, hormis d'entre eux, au XVI siècle et au début du XVII un intérêt médiocre pour le matériel végétal qui leur est contemporain; ils puisent le plus souvent aux mêmes sources anciennes de leur discipline et figent une connaissance obsolète” (Rézeau 2008, p. 22). È analoga la situazione per i vocabolari della lingua in Italia ed essa permarrà invariata per tutto il XVIII secolo e anche dopo. I lessici, ancora oggi, si limitano a riportare un numero molto ridotto di ampelonimi e quasi nessun sinonimo, attingendo a vecchie fonti, spesso di seconda mano. Anche i dizionari dialettali sono molto pochi di denominazioni riguardo alle viti e alle uve, le rare forme vernacolari compaiono sotto la voce uva (d. *ua*).

Il Catasto e i documenti d'archivio

Nei secoli passati ed anche in tempi recentissimi, il modo più diffuso consisteva nel citare nei contratti agrari, atti notarili, testamenti, cartolari dei monasteri e documenti contabili conservati negli archivi pubblici e privati, le generalità del proprietario, della congregazione, dei coloni e concessionari di terre, l'estensione, i confini e la denominazione del luogo dove insisteva la vigna, allo stesso modo di come ci si comportava per i terreni incolti, seminativi, pascolativi, boschivi o ulivetati. Per i terreni con vigna, si riportava la dicitura „vitato o

³ Fondamentali i lavori del Molon considerato dal Dalmasso „l'ultimo dei grandi ampelografi italiani (sec.XIX) ed il primo dei moderni” (<https://docplayer.it/38185725-Le-ampelografie-di-molon-e-poggi-1.html>).

vignato”, „coltivato con viti” (*terra cum vineis*), *vinea pastinata*⁴ e simili; non si specificava alcun particolare riguardo al nome delle piante, al colore dell’uva, alla qualità, alla produttività o al tipo di vino. Questa modalità indeterminata non offre alcun apporto alla conoscenza delle varietà delle viti coltivate e delle uve.

I siti web

Dopo che fino agli anni ‘70 del secolo scorso si era verificato il quasi totale abbandono di ogni forma di coltivazione, uliveti esclusi, dagli anni ‘90 si assiste ad un rinnovato interesse verso la coltura viticola, come mostrano le numerose pubblicazioni, alcune di buon livello scientifico, specie per le ricerche sul DNA e l’uso di nuovi strumenti d’indagine e, soprattutto, il proliferare di siti web sui vini nazionali e locali che, accanto alla pubblicità del marchio, riportano spesso la descrizione dettagliata della varietà, la storia della pianta, la denominazione di base e i sinonimi. In qualche caso vi compaiono anche stralci di articoli e contributi di studiosi e esperti, con la segnalazione di libri e tesi di laurea recenti sull’enologia e argomenti affini.

AMPELONIMI DEL LAZIO MERIDIONALE

Partendo proprio dalle collezioni ampelografiche provinciali, regionali e nazionali della seconda metà dell’Ottocento e dai lessici dialettali del Lazio meridionale per finire con i più recenti vocabolari italiani, non senza aver fatto accesso a centinaia di siti WEB, lo studio si è proposto di passare in rassegna l’onomastica varietale delle uve locali.

Area dell’indagine

L’area di diffusione dei vitigni è il territorio oggi ricompreso nelle provincie di Frosinone e Latina, che, fino al 1927, era ripartito nella ex provincia di Terra di Lavoro (che tra l’altro includeva un buon numero di comuni oggi della Campania) e il Circondario di Frosinone.

⁴ Col **significato** di ‘vigneto’ (lat . *pastinum*, pastinare, zappare, divellere la terra, scassare, per piantare); Marcello Aprile (2001) precisa che „*vinea* non vale sempre ‘vigna’, nel senso di ‘luogo in cui si coltiva solo la vite’ ” (COFIm, XV, p. 15).

Fonti locali

Per il secolo XIX e i primi decenni del XX, riguardo alla porzione di territorio appartenuto alla Terra di Lavoro (Caserta), abbiamo a disposizione numerose fonti, tra le quali una dettagliata ampelografia della provincia redatta nel 1877 dal Frojo e un ricco elenco delle uve coltivate che compare negli *Atti per l'Inchiesta Agraria*; non altrettanto possiamo dire per il Circondario di Frosinone, per cui, per lo stesso periodo, disponiamo solo di un elenco delle uve allegato alla citata *Inchiesta* e di pochi scritti generici pubblicati da studiosi di discipline affini od anche da semplici appassionati e cultori; in quegli anni, e neppure dopo, non risulta che sia stata redatta una ampelografia scientifica completa⁵.

La viticoltura ieri e oggi

La viticoltura del Lazio Meridionale era caratterizzata da vite alta mista ad altre colture⁶ (cereali, foraggio e altre piante da frutto), maritata a sostegno vivente (olmo, pioppo, gelso o acero) e dalla compresenza di „tante razze allevate alla rinfusa” nel medesimo vigneto, coerente con il modello allora dominante che produceva uva e vino destinati al consumo diretto, o al massimo al mercato locale⁷.

Pochissimi erano i casi di vigneti specializzati (tipo quelli „alla francese”, realizzati dai signori Visocchi ad Atina e alcuni altri impiantati nella zona marittima a Terracina e S. Felice per una produzione di vini pregevoli e spumanti da esportare in Svizzera, Germania, Austria, Svezia, America). La situazione, in gran parte dei paesi del frusinate, rimarrà pressoché la stessa per moltissimi decenni ancora, fino agli anni ‘60 del secolo scorso.

⁵ „Uno dei punti più bui della viticoltura del Lazio è forse quello che riguarda l’ampelografia poiché ancora (anno 1888) non è venuta alla luce, e forse tarderà molto a venire, lo studio ampelografico di questa regione” (Mancini 1888, p. 99).

⁶ „Il quale metodo di coltivazione è imposto dall’eccessivo frazionamento della proprietà agricola, dalle consuetudini inveterate, dalla necessità di coltivare i cereali necessari per il sostentamento di numerosa popolazione ed anche dalla deficienza dei mezzi necessari per istituire nuovi metodi di coltivazione” (Salvatori 1884, p. 81).

⁷ „... La vite è maritata agli alti pioppi nella Campania, agli olmi nel bacino del Liri, a tutori morti alti nelle colline di Sessa Aurunca, ed alle canne a Gaeta, Fondi ed in altri vicini comuni” (Frojo 1877, p. 797).

Denominazioni storiche delle uve

Le denominazioni delle uve coltivate nel Lazio meridionale, estratte dai documenti ufficiali redatti nella seconda metà del secolo XIX e nei primi decenni del XX, sono state integrate con i nomi che compaiono in pubblicazioni e contributi coevi di diversa provenienza, tutti dettagliati nella bibliografia.

All'elenco sono state aggiunte, inoltre, una ventina di altre denominazioni non citate nei documenti consultati, almeno con i nomi con cui compaiono in alcuni dizionari dialettali più recenti o con cui sono stati raccolti dalla viva voce nel corso delle ultime inchieste sul campo.

Poiché il contributo riguarda solo le denominazioni storiche, non vi figurano ovviamente le uve dette *francesi*, introdotte nel territorio nella seconda metà del secolo XIX (p. e. *carmenet*, *merlot*, *pinot*, *sirah*, *teinturier* ecc.), i moderni nomi commerciali lontani dalla realtà culturale e linguistica dei luoghi, o quelli che Rézeau chiama *mots fabriqués* (per lo più anagrammi o parole macedonia) “néologismes peu respectueux de la langue, pour ne pas dire aberrants”⁸ (p. e. *Carla*⁹).

Si può agevolmente constatare che il patrimonio ampelografico del Lazio Meridionale alla fine del secolo XIX era straordinariamente vasto, tra i più interessanti d'Italia¹⁰. Le uve rilevate nel circondario di Frosinone sono complessivamente 113 (di cui 65 bianche e 44 nere-rosse) e 4 indistinte; tra le uve locali bianche coltivate nella seconda metà dell'Ottocento, il Salvatori segnala: *abbottabotti*, *maturàno* o *trebbiano verde*, *buonvino* o *frosinonese*, *pampinaro*¹¹, *cacchione*, *moscatello*, *uva sassinia*, *biancaccia*, *uva pecorina*, *uva pane*, *uva Madonna*, tra le nere: *cesanese comune*, *cesanese di affile*, *pernuccio tenero*, *uva arsinica*, *cerasolo* (Salvatori 1884, p. 81–82). Particolarmente apprezzate risultavano queste: *maturàno*, *tostarello*¹², *buon vino*, *moscatellone*, *pane*, *cesanese affilano*, *pernuccio tenero* e *arsinica*.

⁸ Rézeau 2008, p. 22.

⁹ Incrocio tra Cardinal e Alphonse Lavallée.

¹⁰ Accanto ai nomi base, per le denominazioni più ricche di sinonimi, sono stati riportati solo i principali tra quelli rinvenuti nei documenti dell'epoca.

¹¹ Anche *pampanaro (bello)* (Cavazza 1914, p. 126).

¹² *Tostarello* o *biancuzzo (trebbiano giallo)* (Cavazza 1914, p. 126).

Nei circondari di Sora e Gaeta (già appartenuti alla provincia di Caserta), nello stesso periodo si coltivavano 144 uve, tra le quali 60 uve bianche, 64 uve nere e 20 non specificate¹³. Tra le varietà autoctone più conosciute, nei documenti consultati, risultano: *capolongo*, *foglia rotonda*, *mutelano/maturàno*, *pampanaro*, *uva tosta* (uve bianche), *cicinese*, *lecinaro*, *mutelano/maturàno*, *nera*, *olivella*, *palagrello* (uve nere).

Elenco delle uve coltivate distintamente per Circondario

Circondario di Gaeta (in parte): *Andrea*, *canajuolo nero* o *cervano*, *capolungo*, *claretto di Francia* o *zizzavacca*, *dolcipappola* o *mostoso*, *grechetto* o *malvasia*, *greco nero* o *aleatico*, *leatico*, *moscadello bianco* e *rosso*, *moscadello reale* o *moscadellone*, *navarrino* o *nero tosto*, *pantano marino*¹⁴, *pizzutella napoletana*, *Santamaria*, *tribbiano fiorentino*, *uva di tre volte*, *uva sorcio* (Capponi 1856, p. 274).

Circondario di Sora – Uve nere-violacee: *abbuoto* (Fondi), *agrestone* (Pastena), *aleatico* (Gallinaro, Roccasecca, Santopadre), *arzilia* (Atina), *bianconera* (Pico), *bianconiro* (San Giorgio), *calamaro* (Aquino, Pontecorvo), *carosella nera* (San Cosmo¹⁵), *cecinese* (Fondi), *cerasale* (Sessa Aurunca), *cervala* (Gaeta, Fondi), *cervaviello* (Gaeta), *cesanese* (circond. Sora e Gaeta), *cicinese* (Aquino), *cicinese palombino* (Aquino), *cima di gallo* (Sandonato), *cinese* (Arce), *cinese rosso* (Pico), *collamattello* (Pontecorvo), *delle siepi* (Gaeta), *ferroigno* (Fondi, Gaeta, San Cosma), *getsemani* (Gaeta), *lagrima* (Sessa Aurunca), *lambrusco nero* (Cervaro), *lecinaro*, *lecinaro* (Sandonato,

¹³ L'elenco riporta più di duecentocinquanta denominazioni di uve coltivate nel Lazio meridionale, ma considerando che un buon numero di sinonimi vi figurano senza distinzione con l'ampelonimo principale e l'impossibilità di extrapolarli tutti, il numero delle varietà dovrebbe attestarsi intorno alle duecento. Quanto scriveva J. Pirona riguardo agli ampelonimi del Friuli nel 1871, vale senz'altro anche per il Lazio meridionale: „I nomi non corrispondono forse tutti ad altrettante varietà di viti, potendo una medesima varietà essere diversamente nominata in diversi paesi” [Pirona, citazione tratta da RION, XIX-2 (2013), p. 524].

¹⁴ Si riferisce a uve raccolte nelle vigne impiantate su terreni schiettamente sabbiosi, lungo la spiaggia del mare.

¹⁵ San Cosmo, oggi Santi Cosma e Damiano; Sandonato, oggi S. Donato Valle Comino; Palazzolo Castrocelo, oggi Castrocielo; Traetto è una frazione di Minturno; Sangiorgio, oggi S. Giorgio a Liri.

Atina, Roccasecca, San Giorgio), *lagrima nera* (Roccasecca, Sandonato), *Marco Aurelio* (Gaeta), *matulano nero* (Arce, Cassino), *matulano nero* (Alvito, Arce, Isola), *modulana* (Traetto), *moscadella* (Santopadre), *moscadellone* (Santopadre), *moscadellone nero* (Aquino, Atina, Gallinaro), *nera* (Atina, Santopadre), *olivella* (varie località), *olivella*¹⁶ (Pico, San Cosmo e altri), *orsina* (San Cosmo), *palagrello* (Aquino, Gallinaro), *pergolese* (Gallinaro), *pietro vecchio* (Sandonato), *procida* (Gaeta), *prugnola* (Fondi), *pie de colombo* (Fondi), *riciniello nero* (Gaeta), *rosaiola* (Cassino), *rosciola* (Atina, Cassino), *sangermanella* (Alvito), *santopatrese* (Atina), *schiafone* (Gaeta), *sanginella nera* (Gaeta), *Santamaria* (Fondi), *serpe* (Gaeta), *tenera* (Pontecorvo), *troppa* (Gaeta), *di sessa* (Gaeta), *uva regina* (Gallinaro), *uva tintoria* (Isola), *verdacchio* (Atina, Settefrati), *verdisco nero* (Arce, Sandonato, Settefrati), *zingarella* (Palazzolo Castrocelo, Pontecorvo), *zuppa* (San Giorgio). **Uve rosse:** *palombina* o *rosa* (Sessa), *procida* (Gaeta), *San Nicola* (Gaeta). **Uve bianche-verdognole o giallicce:** *abbottabotti* (Picinisco), *amara* (Gaeta), *buonvino* (Arce, Sora), *caccione* (Alvito), *campaninello* (Picinisco), *capoluongo* (Arce, Fondi, Pico, Palazzolo), *capolongo* (Arce, Roccasecca, Sant'Elia), *cestrello* (Isola), *coccolone da mosto* (Cassino), *coccorosa* (Sant'Elia), *cornetta* (Santopadre), *cuccinalo* (Atina), *curapiecoro* o *capolongo* (Cassino), *foglia rotonda* (Atina), *frabotta* (Sant'Elia, Sandonato, Sangiorgio), *greco* (Sessa Aurunca), *itillo* (Atina, Gallinaro, Settefrati), *lupino* (Gaeta), *malvasia* (Pico, Gallinaro, Atina, Sandonato, Santopadre), *madulana* (Santopadre), *matulano* (Aquino, Sant'Elia, Sandonato), *matulano bianco* (Cassino, Roccasecca), *moscadella* (Santopadre), *mostosa* (Isola), *mustosa* (Santopadre), *occhio di pernice* (Fondi), *pampanara* (Fondi), *pampanaro* (Alvito, Aquino, Arce, Atina, Gallinaro, Picinisco, Settefrati), *pane* (Gaeta), *passarola* (Atina, Cervaro, San Giorgio), *passi* (Gallinaro), *pietravecchia* (Pico), *Pietro Vecchio* (San Giorgio), *panina* (Fondi), *passarina* o *Sant'Agata* (Sessa

¹⁶ I nomi di alcune uve sono ripetuti più volte in corrispondenza di località diverse, perché dalle caratteristiche ampelografiche non sembrano identiche; *olivella* è tra queste, in quanto designa più varietà accomunate solo dall'acino a forma di oliva, ma varie ricerche recenti hanno dimostrato che la distanza genetica e morfologica fra esse è notevole.

Aurunca), *passarola* (Atina e altri), *puntolino* (Settefrati), *regamaro* (Fondi), *razzese bianca* (Gaeta), *raimone* (San Cosmo), *riciniello bianco* (Gaeta), *sancinella* (Sant'Elia), *scacciadebito* (Settefrati), *Sant'Agata* (Sessa Aurunca), *sessa* (Gaeta), *silvestre* (Fondi), *sorano* (Picinisco), *tostarello* (Alvito), *tostella* (Atina, Gallinaro, Picinisco), *tranisco* (Gaeta), *trebbiano* (Gallinaro, Sandonato), *uva molle* (Aquino), *uva pecora* (Isola), *uva tenera* (Cassino), *uva tosta* o *tuostero* (Isola), *velletrano* (Sandonato), *verdisco* (Atina, Gallinaro, Sandonato, Settefrati), *verdisco* o *maturàno* (Alvito), *vesparola* (Isola), *ciciniello* (Fondi), *raffaele* (Gaeta), *fossa* (Gaeta). Uve indistinte: *paccuta*, *pampanosa*, *tostolella* (Santopadre); *terracinese* (Pontecorvo), *vottacciara* (Pontecorvo), *molla* (Sora), *coccolara* (Cassino), *zizza di vacca*¹⁷ (Arce, Santopadre).

Circondario di Frosinone – Uve bianche: *abbottabotte* (Ripi), *agritenero* (Torrice), *aleatico bianco* (Piperno), *avezzano* (Piperno), *bello* (Anagni, Ferentino), *bello velletrano* (Sgurgola), *bellolente* o *empibotte* (Morolo), *biancone* (Anagni, Ferentino), *biancaccia* (Circondario), *biancuccia* (Ceccano), *biancuzzo* (Roccagorga), *bottaccio* (Anagni), *buonvino*¹⁸ (Ceprano, Paliano), *buonvino bianco* (Frosinone), *cannella* (Giuliano), *capolungo* (Castro, Ripi, Vallecorsa), *capolungo* o *trebbiano* (Ceprano), *cepranese* (Strangolagalli), *cencione*¹⁹ (Alatri), *cesanese* (Piperno), *cioccolontano* (Roccagorga), *coda di pecora* (Morolo, Ripi), *coda di volpe* (Morolo), *cornetta* (Giuliano), *cornuta* (Ceccano), *critenera* (Ripi), *damiano* (Sonnino), *frosinonese* (Torrice), *grasso* (Roccagorga), *greco* (Piperno), *infarinato* (Morolo, Patrica), *madiana* (Ceccano), *malvasia* (Frosinone), *maturàno* (Arnara, (Castro, Ceprano, Frosinone, Giuliano, Pofi, Strangolagalli), *moscatello* (Ceprano, Giuliano, Pofi, Roccagorga, Roccasecca dei Volsci, Piperno), *moscatellone* (Ceprano, Giuliano), *mostaia* (Ceprano), *nettunese* (Roccagorga, Piperno), *pampanaro* (Strangolagalli,

¹⁷ *Zizza di vacca* (Lazio e regioni meridionali, DEI, DELI) - *Zizza* (s. f.) dial. longob. ***ZIZZA** s. f. av. 1470, ant.it. „cizza” – (cfr. ted. *Zitze* „capezzolo, mammella”) + **VACCA(M)** (Trecc.).

¹⁸ *Buonvino* o *frosinonese*. (Mancini 1888, p. 101).

¹⁹ Mancini 1888, p. 100.

Torrice, Vallecorsa), *pampinaro*²⁰ (Amara, Castro, Ceccano, Ferentino, Giuliano, Monte San Giovanni, Pofi, Ripi), *pandrasto* (Ferentino), *pantanaro* (Patrica), *passerina* (Ceccano, Paliano, Patrica, Piperno), *passola* (Alatri), *pizzutello* (Ceccano, Giuliano, Patrica), *repano* (Son-nino), *romanesco* (Anagni, Sgurgola), *sorano* (Ripi, Torrice), *tosta-rello*²¹ (Amara, Pofi), *trebbiano* (Anagni, Paliano), *trebbiano bianco* (Morolo), *trebbiano giallo* (Ferentino), *trebbiano scelto* (Morolo), *trebbiano verde* (Ferentino), *uttacchia* (Ceccano), *uva canina* (Castro), *uva Madonna* (Circondario), *uva passa* (Morolo, Sgurgola), *uva pecorina* (Circondario), *uva sassinia* (Circondario), *velletrano* (Anagni), *verdaccio* (Roccagorga, Sonnino, Piperno), *vesparola* (Anagni), *zibibbo* (Castro), *zinna-vacca* (Alatri). **Uve nere:** *abbottato rosso* (Frosinone), *agrestone* (Roccagorga), *agrestone o cacchione* (Ripi), *aleatico* (Ceprano, Ferentino, Giuliano, Piperno), *ananasse* (Maenza), *arnara*²², *arsilico* (Amara), *avezzano* (Piperno), *bello gentile* (Sgurgola), *bottacci*²³ (Sgurgola), *buonvino* (Ferentino, Paliano), *buonvino rosso*²⁴ (Frosinone), *cacchione* (Torrice), *castrese* (Ceccano), *cerasolo* (Ceccano, Patrica, Ripi), *cesanese*²⁵ (Anagni, Arnara, Castro, Ceprano, Ferentino, Frosinone, Giuliano, Morolo, Patrica, Pofi, Ripi, Roccagorga, Roccasecca dei Volsci, Torrice, Vallecorsa), *cesanese affilano* (Paliano), *cima di giglio* (Anagni), *cimorese* (Patrica), *cornacchiaro* (Castro), *ferrigno* (Maenza, Vallecorsa), *fragola* (Ceccano, Maenza, Roccagorga), *frigno* (S. Felice, Terracina), *greco*²⁶ (Ceprano), *infarinato* (Maenza, Morolo, Patrica, Roccagorga, Sgurgola), *lacrime (rossa)* (Alatri, Anagni), *lambrusca* (Alatri), *lecinaro* (Strangolagalli), *malvasia* (Ceccano, Giuliano, Piperno), *maturano* (Ripi), *montonico* (Ceccano), *moscadella*

²⁰ Si suppone appartenga alla specie dei *Belli*, coltivati nell'Agro romano (Salvatori 1884, p. 82).

²¹ *Tostarello o biancuzzo* (trebbiano giallo) (Mancini 1888, p. 101).

²² Dai documenti risulta un vino rosso *arnara*; da una informazione non potuta verificare, *arnara* sarebbe anche il nome di un'uva.

²³ *Bottacchio* od *abbotta-botti* (bottaio) (Mancini 1888, p. 101).

²⁴ Chiamato anche *buonvino nero* (Mancini 1888, p. 102).

²⁵ Il *cesanese* qualche volta viene chiamato *cimurese* o *castrese* (Mancini 1888, p. 102).

²⁶ Chiamato anche *greco rosso* (Mancini 1888, p. 102).

(Santopadre), *moscatello* (Roccagorga), *mostardella* (Ferentino), *nera* (Strangolagalli), *nero buono* (Piperno), *nero tosto* (S. Felice, Terracina), *olivella* (Ceprano), *orsina* (Pofi), *passerina* (Piperno), *pergolese* (Morolo), *pernuccio tenero* (Circondario), *piede di piccione* (Patrica), *rosolo* (Ferentino, Sgurgola), *San Francesco* (Sonnino), *tagliaferro* (Anagni, Ferentino, Giuliano, Morolo, Roccagorga, Sgurgola, Piperno), *uva antica* (S. Felice, Terracina), *uva carne* (Ripi), *uva di Spagna* (Morolo). Uve indistinte: *craparella* (Vico), *creparello* (Alatri), *féghe* (Vico), *fràula* (uva *fragola*), *puzzutèlla* (*pizzutello*), *reggina* (l'uva *regina* era coltivata a Gallinaro); *straccióna* (forse corrisponde alla *cencióne* di Alatri) (Vico nel Lazio) (Jacobelli, s.v. *ua*).

Circondario di Sora – sinonimia

Dall'inchiesta Jacini (JAC), dall'ampelografia del Frojo (1877) e dalla pubblicazione del Capponi per il Circeo (Capponi 1856), si desumono le seguenti qualità di uva: per la **bianca** – l'*abbotta botti* di Picinisco è lo *scacciadebito* di Settefrati, il *cuccinalo* di Atina, il *caccione* di Alvito, l'*uva pecora* di Isola, l'*uva molle* di Aquino e il *sorano* di Picinisco (JAC); il *capolongo* di Roccasecca ha lo stesso nome a Aquino e Sant'Elia, viene denominato *cura piecoro* o *capolongo* a Cassino e *tostarello* a Alvito (JAC); l'*itillo* ha lo stesso nome a Gallinaro, Atina e Sandonato, viene denominato *cestrello* a Isola e *Pietro Vecchio* a San Giorgio (JAC); la *lecinaro* (Arce, Atina, Picinisco, Settefrati) ha come sinonimi: *zinna di vacca* (Settefrati), *lecina* (Sora) e *cicirana* (Cassino) (Frojo 1877, n. 7); la *malvasia* conserva lo stesso nome nelle tre località adiacenti dove si produceva: Gallinaro, Atina e Sandonato (JAC); il *maturàno* (Arpino e Picinisco) ha tre sinonimi: *motulano* (Cassino, Cervaro, Esperia, S. Elia, S. Giovanni Incarico), *matrano di passo* (Sora) e *foglia rotonda* (Atina) (Frojo 1877, n. 103); il *matulano* di Sant'Elia ha lo stesso nome a Sandonato e Aquino, diviene *matulano bianco* a Cassino e Roccasecca, *maturàno* a Arce, Isola e Picinisco, *foglia rotonda* a Atina e *verdisco* a Gallinaro, Sandonato e Settefrati (JAC); la *pampanara* (Atina, Picinisco, Pontecorvo, Arpino) diventa *mustosa* a Alvito (Frojo 1877, n. 105); il *pampanaro* di Atina, ha lo stesso nome a

Alvito, Gallinaro, Settefrati, Picinisco, Arce e Aquino, diventa *mostosa* a Isola, *uva tenera* a Cassino, *frabotta* a Sant'Elia, Sandonato e San Giorgio (JAC); la *passarola* (Atina) diventa *uva passi* a Settefrati (Frojo 1877, n. 109); la *sancinella* era conosciuta a Sant'Elia anche con il nome di *coccorosa* (JAC); la *tenera* (Pontecorvo) ha i sinonimi di *mustosa* (Sora, Palazzolo Castrocelo, Arpino) e *pampanara* (Settefrati) (Frojo 1877, n. 123); la *tostella* di Atina ha lo stesso nome a Gallinaro e a Picinisco, viene denominata *capolongo* ad Arce, *puntolino* a Settefrati, *uva tosta* o *tuostero* a Isola e *pinto* a Sandonato (JAC); il *trebbiano* di Gallinaro ha lo stesso nome a Sandonato, diventa *verdisco* a Atina (JAC); l'*uva passi* di Gallinaro corrisponde alla *passarola* di Atina, Cervaro e San Giorgio, al *coccolone da mosto* di Cassino, al *campaninello* di Picinisco, al *vellerano* di Sandonato e alla *vesparola* di Isola (JAC); il *verdicchio* ha questi sinonimi: *verdicella* (Casalvieri), *carosella* (Traetto), *verdaccio* (Fondi), *primarulo* o *biancolina* (Sessa Aurunca), *verdisco* (Alvito, Casalvieri, Settefrati) (Frojo 1877, n. 125); per la **nera**: – l'*uva arzilla* o *rosciola* di Atina, cambia denominazione in tutti i luoghi di coltivazione: *cima di gallo* e *Pietro Vecchio* a Sandonato, *sangermanella* ad Alvito, *bianconiro* a San Giorgio, *uva tintoria* a Isola, ma *rosciola* a Cassino (JAC); la *carosella nera* di S. Cosmo ha due sinonimi: *palagrella* (Pico) e *uva di pontone* (Fondi) (Frojo 1877, n. 11); *cinese rosso* di Pico corrisponde all'*olivella* di Esperia (Frojo 1877, n. 17); *ferrogno* di Gaeta corrisponde a: *reco* (Arce) e *semilagrima* (Sessa Aurunca) (Frojo 1877, n. 28); *fosco peloso* di Piedimonte Sannita (oggi P. Matese, prov. Caserta) ha il sinonimo *orsina* (Gaeta) (Frojo 1877, n. 22); *lambrusco nero* (Cervaro) diventa *cianfruscolo* a Cassino (Frojo 1877, n. 35); il *maturano nero* di Alvito corrisponde al *matrano nero* (Sora) e alla *modulana* (Pontecorvo) (Frojo 1877, n. 41); la *modulana* (Traetto) è l'*aglianica* di Capua (Frojo 1877, n. 40); il *moscadellone nero* di Aquino, Atina e Gallinaro, corrisponde al *matulano nero* di Arce e Cassino, alla *zuppa* di San Giorgio, al *cicinese* e al *cicinese palombino* di Aquino e alla *nera* di Atina (JAC); l'*olivella* ha la stessa denominazione in molte località: Atina, Gallinaro, Settefrati, Roccasecca, Cervaro, Sant'Elia,

Cassino, San Cosmo, San Giorgio, Aquino (JAC); l'*olivella* di Sant'Elia è la *vipera* di Gaeta (Frojo 1877, n. 44); la *lagrima nera* di Roccasecca e Sandonato è l'*uva regina* di Gallinaro, la *calamario* di Aquino e la *cinese* di Arce (JAC); la *calamario* di Pontecorvo si chiama *farinella* nel limitrofo comune di Palazzolo Castrocelo (Frojo 1877, n. 10); l'*orsina* di S.Cosmo ha come sinonimo il *ferroigno nero* di Maranola (Frojo 1877, n. 50); il *palagrello* si chiama allo stesso modo a Gallinaro e Aquino, come il *lecinaro* è lo stesso a Atina, Roccasecca e San Giorgio (JAC); l'*uva pergolese* di Gallinaro, corrisponde alla *santopatrese* di Atina e al *lecinaro* di Sandonato (JAC); la *rosaiola* (Cassino) corrisponde al *pentellino* di Settefrati (Frojo 1877, n. 78); il *verdisco nero* di Arce, Sandonato e Settefrati, corrisponde al *maturano nero* di Isola (JAC). **Uve non definite**, in Terra del Lavoro, limitatamente al circondario di Gaeta: *canajuolo nero* o *cervano*, *claretto di Francia* o *zizzavacca*, *dolcipappola* o *mostoso*, *grechetto* o *malvasia*, *greco nero* o *aleatico/leatico*, *moscadello reale* o *moscadellone*, *navarrino* o *nero tosto* (Capponi 1856, p. 274).

Circondario di Frosinone – sinonimia

Rispetto al grande numero di sinonimi rinvenuti in Terra del Lavoro, nella letteratura vitivinicola consultata per il territorio del circondario di Frosinone (Mancini, Salvatori, *Inchiesta Agraria*), risultano pochissimi: il *romanesco* di Anagni è uguale al *pampanaro* di Alatri; la *passola* di Alatri è uguale alla *vesparola* di Anagni; il *tostarello* o *biancuzzo* corrisponde al *trebbiano giallo*; il *buonvino* è conosciuto come *frosinonese*; il *bellolente* è conosciuto anche come *empibotte*; il *bottacchio* si chiama anche *abbottabotti*; il *pampinaro* si suppone appartenga alla specie dei *belli*; il *capolungo* corrisponde al *trebbiano*; l'*agrestone* si chiama anche *cacchione*.

RIPARTIZIONE DELLE DENOMINAZIONI PER CATEGORIA

Le denominazioni derivano da:

- **aspetti gustativi dell'uva:** *agrestone*, *agritenero*, *amara*; **aromi, fragranza tipica:** *ananasse*, *fragola*, *moscato*, *moscatello*; **odore**

ritenuto sgradevole: *cacacciara, cimiciara, mèrdacaglina*²⁷;

- **aspetti produttivi:** *abbotta botti, abbottato, bellolente, carca-tiello, empibotte, mostosa, scacciadebito, sfasciavutte, troppa, trebbi-ano, uva di tre volte; consistenza del mosto:* *grasso;*

- **carattere/particolarità delle viti, tralci, foglie:** *abbuoto, ca-polongo/capolungo/capoluongo*²⁸, *serpe*²⁹, *foglia (ro)tonda, pampa-naro/pampinaro; presenza di pruina sulle foglie:* *farinella, infari-nato*³⁰; **peduncolo:** *coda di + nome (piede di colombo, piede di pic-cione), pernuccio tenero;*

- **sistema di coltivazione:** *pergolese, fossa*³¹; **tecniche di vinifica-zione:** *lacrima*³²; **qualità del vino:** *bello, bianco gentile, buono bian-co, buonvino;*

- **caratteristiche cromatiche dell'uva o del vino:** *bianca,-o, bianchetto, bianconera, bianconiro, biancuzzo, biancuccia, biancone, fusco, giallo, nera, puntolina, pinto, rosa, rosciola, rossolo, tintulina, tintora, verdacchio, verdeca, verdisco; colori tratti dalla fauna, dalla flora o da oggetti della cultura materiale quotidiana:* *cornacchiara, palombina, occhio di pernice, cannella, cerasole,-o*³³, *coccorosa*³⁴, *calamaro*³⁵, *ferrigno, ferroigno;*

- **forma esteriore degli acini:** *cornetta, féghete*³⁶, *lupino, olivella, olivellone, palagrella, pizzutello (e varr.), prugnola*³⁷; *itillo, zin-na*³⁸/*zizza/menna di vacca; dimensione degli acini:* *grossa, prugnola,*

²⁷ Riferito all'aroma dell'uva *fragola* assai pronunciato che non a tutti è gradito.

²⁸ Viti che si potano a tralcio lungo che si taglia generalmente dopo la sesta gemma.

²⁹ Con riferimento al tralcio che forma una specie di zig-zag o piccola serpe.

³⁰ „Foglie irsute come infarinate, e perciò in francese chiamasi *Meunier*” (Acerbi 1825, p. 267).

³¹ Si tratta di un sistema di viticoltura ad *albereto* (altri sistemi: *buca, scasso*).

³² Mosto che esce da sé senza che si sia pigiata l'uva.

³³ È più probabile che più che all'uva si riferisca al vino.

³⁴ Nel dialetto locale *còcche* o *còcchèrè* corrisponde all'italiano 'mallo'.

³⁵ „Quando le possibilità distintive, offerte da una scala coloristica [...] sono esaurite, vengono integrati termini dall'ambito della luce, della fauna e della flora oppure di oggetti della cultura materiale quotidiana” (THB, p. 210).

³⁶ Qualità con chicchi molto grossi.

³⁷ Somiglia per forma e colore alla prugna.

³⁸ *Mennavacca* – „Bellissima uva a grosso grappolo mezzo spargolo, con bacche molto grasse ed ovali, fiocine resistente; polpa carnosa, quasi lattiginosa, leggermente

ciciniello, riciniello, pallagrella, lecinara; sensazioni tattili: creparella, molle, tenera, tostarella;

- **dimensione del grappolo:** *longo, pane, bambino, bambinone*³⁹, *passerina*⁴⁰, *stracciona*⁴¹;

- **toponimi**⁴²: a. nomi di luogo preceduti o non da preposizione: *avezzano, malvasia, somma*⁴³, *procida, (di) sessa*, nome dell'uva + *di Spagna*; b. forme aggettivali: *camplese, cepranese, castrese, cesanese, cesanese affilano, fiorentino, frosinonese, motulano*⁴⁴, (nero) *corese, napolitana, -o, nettunese, repano, romanesco, sangermanella, santopatrese, sezzese, sorano, terracinese, velletrano*;

- **nomi generici di località:** *frustèra, nostrana, paesana*;

- **luogo di crescita:** *delle siepi, pantanaro, pantano marino*;

- **periodo della maturazione:** *aleatico* (con più varianti), *agostana, agostina, cerasale, cerasara, primarulo*;

- **regno animale** (metafora, somiglianza per analogia): *coda*⁴⁵ *di pecora* (var. *cura piecoro*), *coda di volpe, cima di gallo, orsina/ursina, mangiaguerra, uva sorcio; rettili: serpe, vipera*;

- **antroponimi, nomi di santi, luoghi di culto:** *del Cairo, Andrea, Raffaele, Pietrovecchi/Pietravecchia, Marco Aurelio, Getsemani, Madonna, San Francesco, San Gioveto, Santamaria, San Nicola, Sant'Agata, San Sisto*;

- **condizioni sociali:** *cencione, pezzentella, zingarella, schiavone*⁴⁶.

profumata, e di ottimo sapore. È tenuta a pergola [...] **chiamata con nomi simili: Zinna di vacca, Zizza di vacca a Ischia, Barano, Foro d'Ischia, Lacco Ameno**" (Regio Ist. Inc. 1891, p. 17).

³⁹ Grappolo lungo e grosso.

⁴⁰ Elementi metaforici che riprendono il nome di un animale.

⁴¹ Qualità con chicchi grandi, radi e molti chicchi piccoli.

⁴² Uve denominate dalle località di origine, o importate coi nomi delle località di origine (meno antiche).

⁴³ Per Monte Somma.

⁴⁴ Provenienza da *Motula*, oggi *Mottola*.

⁴⁵ Il picciuolo o gambo del grappolo, che è quella parte ignuda di racèmi, si chiama pure *coda del grappolo*.

⁴⁶ „La *schiaiva* forse è la prima vite che sia attestata nelle fonti del lat. medievale [...]. È molto diffusa l'opinione che la vite verrebbe dalla Slavonia" (THB, p. 138).

PRINCIPALI SUFFISSI

- **-accio**: *bottacci(o)*;
- **-ana**: *agostana, cicirana, madiana, matulana, maturana, mute-lana*;
- **-ano**: *affilano, cervano, damiano, madiano, matrano, maturàno, modulano/motulano/mutulane*⁴⁷, *nostrano, repano, sorano, trebbiano, velletrano*;
- **-ara**: *amara, coccolara, cimiciara, cornacchiara, lecenara, pampanara, vottacciara*;
- **-aro**: *calamaro, lecinaro, pampanaro/pampinaro, pantanaro*;
- **-ato**: *abbottato, infarinato*;
- **-ella**: *cannella, carosella, craparella/creparella, farinella, mostardella, olivella, palagrella/pallagrella, pezzentella, pezzutella/pizzutella/puzzutella, sangermanella, sanginella, tostella, tostolella, verdicella, zingarella*;
- **-ello**⁴⁸: *campaninello, cestrello, collamattello, creparello, moscadello/moscatello, pal(l)agrello, pizzutello, somarello, tostarello*;
- **-ese**: *castrese, cepranese, cesanese, cecinese/cicinese, cimorese, cinese, corese, francese, frosinonese, nettunese, pergolese, razzese, santopatrese, sezzese, terracinese*;
- **-etta**: *cornetta, peretta*;
- **-ico**: *aglianico, aleatico, leatico, arsilico, montonico*;
- **-iello**⁴⁹: *cervaviello, ciciniello, riciniello*;
- **-illo**⁵⁰: *itillo*;
- **-ina**: *biancolina, canina, lecina, orsina, palombina, panina, passerina/passarina, pecorina, puntolina, re(g)gina, tintulina*;
- **-ino**: *bommino, palommino, pentellino, puntolino*;
- **-ola**: *cerasola, passerola, prugnola, rosaiola, rosciola, vesparola*;

⁴⁷ *Motulano*, da *Motola/Motula* (oggi *Mottola*), cittadina in provincia di Taranto.

⁴⁸ I suff. *-ello, -illo, -iello, -ella, -ola, -ulo*, sono in massima parte lessicalizzati e il valore alterativo non è conservato.

⁴⁹ *-iello* è dittongato secondo la fonetica campana, lucana e pugliese.

⁵⁰ *-illo* è variante di *-ello* (prevalentemente campano, ma anche laziale, pugliese, calabrese, siciliano) (cfr. Rohlfs, par. 1083).

- **-one, -ona:** *agrestone, bambinone, biancone, caccione/cacchione, cencione, coccolone, moscatellone, raimone, stracciona, schiavone;*

- **-ora:** *tintora, tingitora;*

- **-oso:** *mustosa, pampanosa, peloso;*

- **-uccia, -o:** *biancuccia, pernuccio;*

- **-ulo:** *primarulo;*

- **-uzzo:** *biancuzzo.*

Le denominazioni sono per la stragrande maggioranza semplici, tipo: *mustosa, palommino, olivella, agreste*, ma nel repertorio sono presenti anche nomi complessi in cui la forma base è seguita da aggettivi o sintagmi preposizionali: *foglia rotonda, abbotta botti, trebbiano verde, uva pecora, pernuccio tenero, zizza de vacca*.

Vitigni tradizionali o autoctoni

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, si sono diffusi via via sempre più, come ovunque in Italia, anche nel Lazio Meridionale, i nuovi vitigni e quelli riconosciuti su larga scala come il *montepulciano*, il *sangiovese*, il *malvasia*, il *trebbiano*, il *verdicchio*, il *merlot*, il *moscato*, il *greco*, vitigni che hanno soppiantato quelli tradizionali del luogo, coltivati in estensioni sempre più ridotte.

Su iniziativa di un gruppo di cultori e su spinta dell'ARSIAL⁵¹, sono stati reimpiantati una quindicina di varietà autoctone e locali: *abbottato nero (cecubo)*, *uva angelica*, *bombino nero*, *calamaro nero*, *capolongo bianco e rosso*, *cesenese nero*, *corapecora nero*, *lecinaro nero*, *maturano (motulano) bianco e nero*, *nostrano nero*, *pampanaro bianco*, *petroveccia bianca*, *reale bianca*, *tostella bianca*, *ulivello nero*, *uva giulia nera*. Si tratta di „un interessante lavoro di riscoperta degli autoctoni, tendenzialmente orientato alla produzione di etichette di pregio e al recupero di un legame più profondo con il territorio”⁵².

Sulle denominazioni delle uve di lusso, dei vitigni e delle uve allevate in particolari aree geografiche della Penisola (soprattutto Piemonte,

⁵¹ **L'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio (ARSIAL)** è un Ente di diritto pubblico, avente la funzione di promuovere lo sviluppo e l'innovazione del sistema agricolo e agro-industriale della regione.

⁵² <https://www.arsial.it/la-viticultura-nel-lazio-2/>.

Lombardia, Veneto, Toscana, Sicilia) e di molte altre a diffusione nazionale o internazionale, disponiamo di svariati studi e ricerche molto dettagliate⁵³, non altrettanto possiamo dire delle varietà tradizionali del Basso Lazio, nonostante la pur lodevole iniziativa dell'ARSI-AL. Una pubblicazione edita dalla Regione Lazio riporta un elenco delle uve locali tratto dalla monografia allegata alla citata Inchiesta Jacini (1883), con alcune brevi note lessicali, integrato con le denominazioni di alcune altre varietà coltivate riprese da un vocabolario dialettale locale del 1993 (Gualazzini 2006, p. 179–182)

Sul lessico vitivinicolo italiano, il miglior lavoro in assoluto, ricco e molto ben documentato, rimane senza dubbio il volume di Thomas Hohnerlein-Buchinger (THB), di cui sono debitore, per averlo compulsato infinite volte prima e durante la redazione del contributo.

Per il patrimonio viticolo identitario del territorio del Lazio Meridionale ben poco è stato fatto finora in ambito linguistico, manca un lavoro capillare aggiornato sugli ampelonimi scomparsi e su quelli ancora in uso. Pochissimo è il materiale utile; il più delle volte ci troviamo di fronte a pubblicazioni amatoriali, con splendide illustrazioni, notizie sulla storia locale, il paesaggio e il folclore e che, in alcuni casi, riportano anche estratti delle ampelografie dell'800. Si tratta molto spesso di siti che reclamizzano vini con questa o quella denominazione che definiscono 'tipica' dei luoghi, scritta in una forma dialettale approssimata o italianizzata ancora peggio e con spiegazioni etimologiche spesso ingenue.

Più avanti vengono presentate le schede di alcune denominazioni popolari (*bommìne*, *capolongo*, *corapecora*, *lecnare*, *mutelane*, *pampanaro*), che non si prefiggono un obiettivo di completezza, ma si propongono come primo abbozzo da rielaborare, integrare e rettificare attraverso una più ampia indagine storico-bibliografica e ulteriori ricognizioni sul campo.

⁵³ Sono da menzionare senz'altro almeno gli originali contributi di Alberto Ghia 2022 (per il Piemonte), di Valerio Ferrari 2016 (per Cremona e altre provincie della Lombardia), di Emanuele Grieco 1919 (per la Campania), di Emos Costantini 2011 (per il Friuli), di Marina Castiglione 2013 e Francesco Scaglione 2018 (per la Sicilia).

Chiaramente, per ovvi motivi di spazio, non vengono trattati gli ampelonimi locali che corrispondono a voci della lingua (*angelica*, *nostrano*, *tostella*, *ulivello*, ecc.) e quelli universalmente conosciuti.

Sinonimi e confusioni varietali

I compilatori delle prime ampelografie si erano trovati d'accordo nel „riconoscere l'importanza e la necessità di un'esatta denominazione dei vitigni e nel riconoscere la difficoltà di tale determinazione, difficoltà resa evidente dal numero grandissimo di vitigni, i cui nomi variano, per lo stesso vitigno, non solo da provincia a provincia, ma anche in zone finitime e nella stessa zona a seconda dei diversi agricoltori” (Bruni 1929, p. 228).

Il problema della „confusione dei nomi” non è nuovo e non riguarda solo l'Italia, se già nel 1600 Olivier de Serres osservava al riguardo: „La reuolution des siècles, & distance des lieux, ont tellement diuersifié les appellations des raisins, [...] car ici l'on nomme telle sorte de raisin, qui est blanche et hastiue, qui là se treuve noire & tardiue” (Rézeau 2008, p. 23).

Si è avuto modo di constatare che, anche nell'area indagata in questo contributo, molti nomi non erano e non sono esenti da incongruenze e imprecisioni. Spesso si verifica che la stessa varietà si ritrovi con nomi diversi a distanza di pochi chilometri. A titolo di esempio, si citano i casi di due comuni confinanti: Arce e Ceprano.

Per il comune di Ceprano (Circondario di Frosinone), l'Inchiesta Jacini (JAC Fr) elenca questi vitigni: *buonvino*, *capolungo* o *trebbiano*, *maturàno*, fra le uve bianche, *aleatico*, *cesanese*, *greco* e *olivella*, fra le nere. Per Arce, la stessa inchiesta (JAC Sora) riporta altri nomi, di cui solo due in comune con Ceprano: *capolungo* e *maturàno*, fra le uve bianche, e nessuno, fra le uve nere.

Sono stati intervistati più coltivatori anziani delle due località e tutti hanno assicurato che almeno fino agli anni Sessanta del secolo scorso la maggior parte delle uve coltivate erano identiche se non le stesse. Ragione per cui si può ritenere che la diversità che risulta nella citata inchiesta sta soltanto nei nomi.

Una ulteriore conferma della confusione che regna tra le denominazioni, viene da quanto scriveva Mancini riguardo ad altre uve coltivate nel territorio:

Il vitigno più pregiato fra esse, ma non certo il più diffuso, quello che potrebbe dirsi il *pinot* del Lazio, col quale del resto ha molta somiglianza, è il *cesanese* (*velletrano e d’Affile*), che, qualche volta, viene chiamato *cimurese* o *castrese* (Mancini 1888, p. 100).

E in un altro passaggio:

per quanto possiamo saperne, crediamo di poter affermare che il *romanesco* di Anagni è uguale al *pampanaro* di Alatri, la *passola* di Alatri è uguale alla *vesparola* di Anagni, e così di seguito (Mancini 1888, p. 102).

È chiaro che la presenza di numerose sinonimie complica notevolmente il lavoro di individuazione e riconoscimento delle varietà:

La ricerca sui vitigni porta inevitabilmente alla luce anche un problema, non facilmente risolvibile, di omonimia, assonanza e duplicazione dell’onomastica varietale; ciò del resto accade in ogni lavoro di ricostruzione storica, in ogni luogo d’Italia e soprattutto in certe aree del Sud, dove lo stesso termine, adoperato nella stessa zona, indica varietà sostanzialmente diverse tra loro o dove, al contrario, per indicare l’identico vitigno si adoperano tante definizioni differenti⁵⁴.

Le moderne tecnologie disponibili e l’identificazione per via molecolare del corredo genetico delle viti consentiranno di confermare o rigettare i rapporti di parentela desumibili dall’ampelografia descrittiva, permetteranno di riconoscere e descrivere in modo univoco le diverse varietà e sottovarietà e di risalire ai capostipiti della famiglia dei vitigni.

SCHEDE DI ALCUNI AMPELONIMI LOCALI

BOMBINO – Prima attestazione nel Lazio: 1697 – *Buon vin bianco* (Sacconi 1697, p. 120).

Successive attestazioni nel Lazio: 1825 – *Buon Vino* (è citato fra i vini della Campagna Romana) (Acerbi 1825, p. 136); **1877 –**

⁵⁴ <https://www.ilsommeliermagazine.it/de gustando/famiglia-numerosa-quella-del-gaglioppo/>.

Buonvino (Arce, Sora, Tora) „(uva) identica alla *Bombino bianco* della Puglia” (Frojo 1877, p. 829); **1884** – **Buon vino** (in alcuni comuni chiamato **Frosinonese**) (Tittoni 1884, p. 81); 1884 – *Buonvino* o *Frosinonese* (Mengarini 1888, p. 101); 1914 – „*Bambino bianco* (*Bommino*, *Buonvino*, *Bombino*)”, con ampelografia (Cavazza 1914, p. 96 e 107–108).

Nelle altre regioni:

1874 – (Molise) **Bombino** (Italia agr. 1874, p. 344); **1877** – *Bombino bianco* (Di Rovasenda 1877); **1883** – **Buonvino** (con molti sinonimi) (Molise – BA 1883); **1886** – „*Bambino bianco* – Italie – (provinces méridionales), syn. *Bombino*, *Bon Vino*, *Colatamburro*” (Portes-Ruyssen 1886, p. 336); 1886 – „**Bammino** (che vuol dire ‘bambino’) e la forma del grappolo si avvicina a quelle appunto di un bambino, con le piccole braccia” (Rivista Viticoltura 1886, p. 242); **1890**: Giornale. vin. 1890, p. 294 (con descrizione del vino).

Nei dizionari (fine secolo XX):

Bombino – Vitigno a uva sia bianca sia nera, coltivato nel Lazio, in Puglia, Basilicata, Sardegna. *B. bianco*. Vitigno a uva bianca, che ha foglia di media grandezza, pentagonale, con pagina superiore verde chiaro, opaca, glabra, e pagina inferiore verde chiaro, lanuginosa. Il grappolo è medio conico o cilindrico-conico, spesso alato e piramidale, l’acino è medio o quasi grande, sferoide, con buccia di colore verde-giallastro, consistente, spesso macchiata di marrone. *B. nero*. Vitigno a uva nera, che ha foglia di media grandezza, a cinque lobi, con pagina superiore glabra, lucida, di colore verde cupo, e pagina inferiore con nervature verdi. Il grappolo è grosso, compatto, alato, l’acino è grosso, sferoide, blu, con buccia pruinosa, spessa, consistente (Piccinardi 1991, p. 84);

bombino, s. m. agric. „Vitigno (coltivato nelle Puglie), a grossi grappoli; dà un vino adatto alla preparazione del vermut. Deriv. da ‘buon vino’ (alterato dalla pronuncia meridionale)” (GRADIT, s.v.).

Luoghi di coltivazione – Italia – sec. XIX e inizio XX

Prevalentemente nelle regioni: Puglia, **Lazio**, Campania (fonti varie, dal 1847); Basilicata, Puglia, Abruzzo, **Lazio** (Cavazza 1914, p. 96 e segg.).

Oggi: *Bombino bianco* – Vitigno diffuso in gran parte nell'Italia centrale, dalla Romagna fino alla Puglia. È alla base di molti bianchi Doc, dal *Pagadebit* di Romagna fino al *Leverano*, dal *Castel del Monte* al *San Severo* (<https://discettatorierranti.altervista.org/dizionario-del-vino/>).

Sinonimi principali e forme dialettali⁵⁵

Lazio: *bummine, bómmine, ottenese/ottonese, trebbiano d'oro*; **Abruzzo:** *bbemminä* (DAM), *campoiese/camblése, trebbiano giallo, della fiamma* e altri; **Campania:** *bambino, bambinone, bammino*; **Puglia:** *bombino/bommino; bbommine/bbommina* (Granatiero 2012); *buon vino bianco o bambino di novoli* (Terra d'Otranto); *bombino nero* (Guagnano, Barletta), *buonvino nero* (Molfetta), *cola tamburo; zappo-nara* (bianco) (Barletta); **Basilicata:** *bombino* (bianco), *colatamburo/còletammùre* (uva nera o bianca con buccia molto dura, loc. Picerno, Greco 1991, p. 157) *còletammurre* (varietà nera, Luciano, p. 86); **Molise:** *buonvino, bombino, bombino nero; bambino o bianco talamo* (Carpinone); *buonvino nero; butta palmento* (prov.CB), **campanile** (molto coltivato in Ferrazzano, Sepino (BA 1883).

Origine del nome

„Origini sconosciute, per alcuni proveniente dalla Spagna, per altri dal Mediterraneo orientale; se si propende per l'origine spagnola, potrebbe corrispondere a *Bonvino* retaggio di quella dominazione, corrispondente all'it. *Buon vino*, in quanto la lettera 'v' in spagnolo si pronuncia come in italiano la lettera 'b', per cui in spagnolo la parola '*bonvino*' si pronuncia in italiano '*bombino*', che sta quindi ad indicare 'vino buono'” (pugliawineworld.it/vitigni/bombino-bianco-b/).

Bruni e altri riportano l'opinione secondo cui il genotipo sarebbe originario della Spagna e segnalano che Acerbi, nel 1825, aveva brevemente descritto la varietà nell'ambito delle viti nelle campagne romane (<https://vitisdb.it/varieties/show/1103>).

Bombino s. m. [da una forma dial. merid. per *buon vino*] (Trecc.). Il termine dialettale locale deriva dall'it. *Bombino*, con il nesso -nv-

⁵⁵ È certamente tra i vini con più sinonimi (solo sul catalogo **vivc.** de ne compaiono ben 92); per motivi di spazio nel contributo viene presentata una selezione.

passato a -mm- e *ö* > *ò/u* (es. *fòrë* ‘fuori’ < lt. FÖRIS ‘in campagna’): dial. odierno *bomminë*, forma arcaica *bumminë*.

CAPOLONGO – Prime attestazioni (secolo XIX): **Terra di Lavoro: 1856** – *capolungo* (Capponi 1856, p. 274); 1871 – *capolonga* (Santopadre) (Scafi 1871, p. 160); 1877 – *capoluongo* (Palazzolo Castrocelo, Fondi, Pico, Arce) (Frojo 1877, p. 831), 1882 – *capolongo* (Arce, Aquino, Roccasecca, S. Elia) (JAC Sora, p. 246–247). **Circondario di Frosinone: 1883** – *capolongo*: (Castro dei Volsci, Ceprano, Ripi, Vallecorsa) (JAC Fr, p. 490 e 492).

Sinonimi

Curapiccoro figura come voce base a Cassino, dove la funzione di sinonimo è svolta da *capolungo* (*curapiccoro* o *capolungo*) (JAC Sora, p. 247); *coda di pecora* è presente come voce base a Morolo, dove figura da solo; è presente come voce base (senza sinonimi) a Ripi, dove compare come voce a sé anche *capolungo* (JAC Fr, p. 490 e 492); lo stesso si verifica a Santopadre, dove si rinvencono due voci autonome: *coda di pecora* e *capolunga* (Scafi 1871, p. 160); è sicuramente da ritenere un sinonimo di *capolungo*, il *trebbiano* coltivato a Ceprano (JAC Fr, p. 490); andrebbero considerate invece voci base: *tostella*, *uva tosta*, *puntolino*, *pinto* e *tostarello*, non essendo presente, nelle località dove s’incontrano queste denominazioni, il nome *capolungo* (JAC Sora, p. 246–247).

Estratto dalle descrizioni ampelografiche (secolo XIX)

1877 – „Grappolo cilindrico, mezzano, semispargolo; acino mezzano, ovale, allungato; peduncolo appena legnoso alla base. Foglia allungata, pelosa inferiormente, cinque lobi [...]. Buccia dorata, pruinosa, semicoriacea. Polpa semicarnosa. Sapore dolce, poco tannico. Maturità dal 25 settembre al 5 ottobre” (Frojo 1877, p. 831)

Luoghi di coltivazione

Ieri: „nel XIX secolo, oltre che nelle località del Lazio Meridionale prima elencate, il vitigno era uno dei principali che si coltivava nei vigneti del Circeo, con i *Moscadelli*, la *Pizzutella Napolitana*, la *Zizzavacca*, il *Tribbiano* e altri” (Capponi 1856, p. 274).

Fuori regione, „era anche coltivato in passato nell’area d’elezione tra il Monte Maggiore e Roccamonfina, su cui da qualche anno sono in corso sperimentazioni: Frojo nel 1875 lo cita nei suoi lavori sulla viticoltura in Campania”⁵⁶.

Oggi: si coltiva nel Frusinate, nella zona di Ceccano-Castro e „soprattutto nei territori di Arce e Colle San Magno” (<https://www.impetodivino.it>).

Il nome

Denominazione ufficiale (ARSIAL): **capolongo**; dialetto arcese, di ieri e di oggi: *capëlóŋhë*.

Capolongo deriva dal sistema di potatura utilizzato detto „potatura lunga” o „a capo lungo”, in cui il capo a frutto viene lasciato con almeno 4 gemme, delle quali le basali sono destinate alla fruttificazione, mentre le altre allo sviluppo vegetativo della vite.

Capo sta per il significato italiano di ‘sarmento lasciato dal potatore’⁵⁷; *lòngo*, variante ant. di *lungo*, presente oggi nei dialetti dell’area (pronuncia *lòŋhë* e *lónghë*) accanto alla forma dialettale campana *luóngo*, *luónghe*.

Curiosità – In Italia, si rinvencono alcuni **cognomi**, coincidenti con l’ampelonimo: *Capolóngo*, *Capolungo*, *Capoluongo*, equivalente di ‘testa lunga’ (in lat. *caput longus*). *Capolóngo* è meridionale (nel Napoletano, prov. di Bari, Barletta-Andria-Trani, Foggia), *Capolungo* è perugino, *Capoluongo* è tipicamente casertano (Caffarelli-Marcato, s.v.).

CURAPIECORO – Per le prime attestazioni, la descrizione e i luoghi di coltivazione si rinvia alla voce CAPOLONGO. La forma *curapiecoro* o *corapiecoro*, in apparenza poco trasparente, acquista una maggiore chiarezza se letta come un lessema composto, infatti il nome viene dal d. nap. *cura* ‘coda’ + *piecoro* ‘pecoro’; *cura* corrisponde al lat. volg. *CŌDA*, class. *CAUDA* (fine sec. XII), con *-ō-* > *-u-* e *-d-* che rotacizza in *-r-*, *piécoro*, forma dialettale corrispondente all’it. antico pecoro ‘montone, maschio della pecora’, ‘pecora grassa e

⁵⁶ <https://www.storienogastronomiche.it/coda-di-pecora-uva-autoctona-campana-scoperta-e-vinificata-da-il-verro/>.

⁵⁷ Zingarelli, s.v.

brutta'; denominazione italiana dell'uva e del vitigno: *coda di pecora*.

Spiegazione popolare – Si ritiene che „il suo nome deriva dalla forma del grappolo che assomiglia alla coda di pecora, come appellativo dato dai contadini indigeni che lo coltivavano [...] quando le si strappano gli acini, lascia vedere una porzione di polpa , come piccola coda attaccata al picciuolo essi acini, ed ecco in che consisterebbe l'erezione, da altri assomigliata forse ad una coda di pecora!” (<https://www.si-wine.it/products/coda-di-pecora-sheep-il-verro>).

LECINARO – **Prime attestazioni in Terra di Lavoro: 1877** – *Lecinara* (Arce, Atina, Picinisco, Settefrati) (Frojo 1877, p. 799); 1882 – *Lecinaro* (S. Donato, Atina, Roccasecca, San Giorgio) (JAC Sora, p. 249); inizio secolo XX: *Lecinaro* ‘uva di vino nero’ (Cavazza 1914, p. 97). Nel **Circondario di Frosinone: 1883** – *Lecinara* (Strangolagalli) (JAC Fr, p. 492).

Presenza in altre aree: *Grossa* o *Lecinara* (Boiano, Molise) (BA 1883, p. 22).

Sinonimi: – *Cicirano* (Cassino), *lecina* (Sora), *zinna di vacca*⁵⁸ (Settefrati) (Frojo 1877, p. 800); *pergolese* (Gallinaro), *santopatrese* (Atina) (JAC Sora, p. 249). È conosciuto anche con i nomi di *cicirana*, *cicinese*, *moretto* (<http://www.viten.net/tags/lazio/it/1350>); altri sinonimi riportati solo su un sito web⁵⁹ e non rinvenuti in altri testi, documenti o fonti orali: *zampa di cesanese*, *zampa di piccione*.

Estratti dalle descrizioni

„Grappolo, a pigna, alato, semiserrato; acino grande, ovale, pruinoso; [...] tralcio robusto, color legno tendente al rosso, nodi frequenti; buccia coriacea; polpa carnosa, semicroccante; sapore dolce” (Frojo 1877, p. 799, s.v. *agrestone*, simile alla *lecinara*).

„Uva nera da vino, dai chicchi piuttosto grandi” (Mollicone 2018, s.v. *uva*).

„È un antico vitigno autoctono, di recente riscoperta, iscritto nel Registro nazionale delle varietà di vite da vino nel 2010 e recuperato

⁵⁸ In altre località dell'area designa una uva da tavola bianca molto prelibata.

⁵⁹ <https://glosario.wein.plus/zampa-di-cesanese-3>.

dall'ARSIAL, di cui si conosce ancora poco perché sono pochi i produttori che lo coltivano, perlopiù nella Valle del Liri ed in Val di Comino" (<http://www.viten.net/tags/lazio/it/1350>).

La denominazione

Dial. laz. merid. s. m. *lēcēnàrē*, agg. m. *lēcēnàrē*, agg. f. *lēcēnàra*.

Dal nome d. *lécena*⁶⁰ o *lècina* [corrispondente al PRUNUS DOMESTICA, ma dal latino parlato (arbor) AULICINUS⁶¹ (specie di pruno) + suffisso dialettale *-arē*, *-ara* (it. *-aro*, *-ara*)], „fitonimo, designante oltre alla pianta anche il frutto, noto nel Lazio meridionale e, con piccole varianti, pure in Abruzzo e Puglia” (Salerno, Guarrera 2015, p. 7). Cfr. anche Max Pfister, LEI, vol. 3, parte 30, p. 2345 (WEB).

MUTELANE – Prime attestazioni (secolo XIX) – Terra di Lavoro – 1871 – *madulana* f. (Santopadre) (Scafì 1871, p. 160); 1882 – *matulano* m. (S. Elia, S. Donato, Aquino), *matulano bianco* (Casino, Roccasecca) (JAC Sora, p. 247); 1877 – *modulana* f. (Traetto), sinonimo: *aglianica* (Capua) (Frojo 1877, p. 812); *maturàno* m. (Arpino, Picinisco), sinonimi: *motulano* (Cassino, Cervaro, Esperia, S. Elia, S. Giovanni Incarico), *matrano di passo* (Sora), *foglia rotonda* (Atina) (Frojo 1877, p. 836); 1882 – *maturàno* (Arce, Isola, Picinisco), sinonimi: *verdisco* o *maturàno* (Alvito) (JAC Sora, p. 247). **Circondario di Frosinone – 1883 – *maturàno*** m. (Arnara, Castro, Ceprano, Frosinone, Giuliano, Pofi, Strangolagalli, Torrice) (JAC Fr, p. 490 e 492); 1884 - sinonimo: *trebbiano verde* (Salvatori 1884, p. 81), *trebbiano verde (maturàno)* (MAIC 1896, p. CXXVI).

Altre Regioni: Molise: **1879 – *maturana bianca*** (Venafro) „ad acini mezzani e succosi con buccia sottilissima” (Lucenteforte 1879, p. 136).

⁶⁰ „Local *lécene*, care derivă din latina (arbor) aulicinus, adică ‘arborele pășărilor’. De Giovanni M., *Note și întrebări de toponimie Abruzzo I. Numele locale ale provinciei Pescara*, în „Quaderni di Rivista Abruzzese”, 10, Lanciano 1978”: https://koaha.org/wiki/Lago_di_Scanno.

⁶¹ „*aulex, frutto che attira gli uccelli” (Alessio in „Rivista di Filologia e d’Istruzione Classica, n.s., XIV., fascicolo 4, p. 364).

Storia e fonti

Secondo una recente pubblicazione dell'ARSIAL: „non si conoscono le sue origini, ma sicuramente è coltivato nel basso Lazio da molti secoli, citato dal Cirelli” (<https://www.laziodagustare.it/lecinaro-nero/>). Non mi è stato possibile rintracciare la citazione del Cirelli (1859), ma stando all'ipotesi etimologica appresso formulata, è verosimile che il vitigno sia pervenuto nell'area molto tempo fa. „Negli atti dell'*Inchiesta sulla condizione della classe agraria* (JAC Sora) è riportato come coltivato nei comuni di Arce, Isola e Cassino. Attualmente l'areale di produzione è circoscritto al solo comune di Arce, nella parte meno acclive o pianeggiante posta ad ovest del centro abitato e segnatamente nelle frazioni di Tramonti, Collealto e Collemezzo. La superficie coltivata a *maturàno nero* è stimata in circa tre ettari” (<http://catalogoviti.politicheagricole.it/scheda.php?codice=912>).

Sinonimi

L'estensore dell'*Inchiesta* del 1882, nell'elenco delle uve del circondario di Sora, annota che „i gruppi di nomi racchiusi fra le linee si danno, secondo i diversi comuni, alla medesima qualità di uva” (JAC Sora, p. 246), senza precisare qual è il nome base e quali i sinonimi.

Sulla base di ciò, il **matulano** (bianco) di Sant'Elia, San Donato e Aquino, dovrebbe corrispondere alla *foglia rotonda* di Atina, al *matulano bianco* di Cassino e Roccasecca, al *verdisco* di Gallinaro e San Donato, al *verdisco bianco* di Settefrati, al *verdisco bianco* o *maturàno* di Alvito, al *maturàno* di Arce, Isola e Picinisco (JAC Sora, p. 247).

Per Frojo (1877), sinonimi del **maturàno** di Arpino e Picinisco sono il *motulano* di Cervaro, S. Elia Fiumerapido, Cassino, Esperia, S. Giovanni Incarico, il *matrano di passo* di Sora e la *foglia rotonda* di Atina.

Per quanto si riferisce all'uva nera, il *verdisco nero* di San Donato, Settefrati e Arce è la stessa qualità di uva del **maturàno nero** di Isola (JAC Sora, p. 249), del *moscadellone nero* di Aquino, Atina e Gallinaro, del **matulano nero** di Arce e Cassino, della *zuppa* di San

Giorgio, del *cicinese* e del *cicinese palombino* di Aquino e della *nera* di Atina (JAC Sora, p. 250).

Per Frojo, il **maturàno nero** di Alvito ha come sinonimi il *matrano nero* di Sora e la *modulana* di Pontecorvo, mentre la **modulana** di Traetto ha come sinonimo l'*aglianica* a Capua (Frojo 1877, p. 812).

I siti web riportano anche altri sinonimi: „*maturàno*, denominato in alcune zone *madiano* o *matulano* o *uva sorana*⁶², era una delle varietà più diffuse nel frusinate, riconducibile alla varietà *trebbiano verde*”⁶³; *maturàno*, sin. *maturana* (f.), *maturana tinta* (f) (uva nera)⁶⁴.

Un paio di anni or sono, è stato pubblicato dalla University of California Press un bel volume sui vitigni autoctoni dell'Italia, da cui ho estratto queste righe che riguardano proprio il *maturàno*:

Non sappiamo ancora se le due varietà (*maturàno nero* di Alvito e *maturàno* (o *motulano bianco*) siano effettivamente imparentate o semplicemente chiamate con nomi simili. Quest'ultimo sembra essere stato usato per produrre un vino apprezzato, uno dei preferiti dello scrittore D. H. Lawrence quando visitò l'Italia. Solo questo *maturàno* si trova oggi in quantità significative, ma la sua diffusione è limitata a un'area molto ristretta⁶⁵ nel Lazio sudorientale, tra la Valle di Comino e la Valle del Liri nel Lazio sudorientale, vicino alla vivace città di Frosinone (D'Agata 2019, p. 515).

Estratto dalle descrizioni ampelografiche (secolo XIX)

1877 – *Maturano*, con i sinonimi *motulano*, *matrano di passo* e *foglia rotonda* – „Grappolo piramidale, alato, semiserrato, corto grosso; raspo verde grigio; peduncolo robusto [...]; acino mezzano, grande, rotondo; foglia piuttosto grande, consistente, morbida, liscia,

⁶² Per la verifica dei sinonimi *madiano* e *uva sorana*, sarebbe opportuno fare accertamenti in loco, mentre *trebbiano verde* era presente già in Cavazza 1914.

⁶³ ‘Vitigni da vino tipici della zona di Frosinone’ (PDF in <https://xoomer.virgilio.it/studenti.ipaa/vitigni.htm>).

⁶⁴ https://www.abcdvin.com/index.php?a=srch&id_srch=a3936812e5e8c25184cdf229ba8eaea&il=fr&p=1&visualtheme=gw_framed.

⁶⁵ Negli ultimi anni la superficie coltivata in territorio di Arce è aumentata notevolmente, grazie all'espansione dell'Azienda Marocco, che tra i primi ha fatto ricorso a enonimi dialettali connotativi-espressivi.

piana, inferiore tomentosa, bianco verdiccio [...]; tralcio rigato, poco ingrossato, rosso mattone; buccia poco pruinosa, spessa, coriacea, color verde, poco dorata, non soggetta ad infracidare; polpa molle; sapore dolce, tannico, vinaccioli due; maturità dal 10 al 20 ottobre” (Frojo 1877, p. 836–837).

Il nome

Motulano (m), **Motulana** (f), forme dialettali: *mutëlànë*, *mutulànë*.

Tra gli ampelonimi dell’area, un buon numero di denominazioni deriva dai luoghi di origine dei vitigni effettivi o supposti (*affilano*⁶⁶, *sorano*, *velletrano*, *romanesco*, *terracinese* ecc.); non si può escludere, perciò, che *motulano*, *mutelane*, *mutulane*, *modulana* possano provenire dall’agg. latino MOTULANUS da *Motula*, antico nome della città di Mottola⁶⁷, con adattamenti locali ai vari dialetti.

La forma *matulano* si potrebbe accostare a *motulano*, ciò perché la mutazione di -o- in -a- era molto presente nel vecchio vernacolo della media Valle del Liri, p. e. ad Arce, „buongiorno” veniva reso con „bangiorna”.

Per il momento non è possibile risolvere l’origine delle denominazioni *maturàno* e *matrano*, ma si possono formulare delle ipotesi.

Tuttavia, considerato che le caratteristiche del *motulano/matulano* e quelle del *maturàno*, descritte nelle ampelografie ottocentesche, sono abbastanza simili tra loro, è ipotizzabile che la forma *matulano*, passando da un luogo all’altro, si sia modificata, trasformando la -l- in -r-, fenomeno questo non infrequente nei dialetti dell’area⁶⁸: p. e., dial. *tùtërë* (< TUTŪLUS) ‘tutolo’, *diàurë* (< lt. tardo eccl. DIABŌLUS) ‘diavolo’, *pirë* (< PĪLUS) ‘pelo’; infine *matrano* poi non sarebbe altro che *maturàno* con la sincope della vocale -u- indebolitasi in -ë-.

In Spagna è presente dal 1622 un sinonimo *maturana*⁶⁹ nella regione della Rioja, riferito a un vitigno nominato *ribadavia*, già minacciato di estinzione ed oggi riattivato con successo; le ricerche

⁶⁶ *Affilano* (da Affile), *sorano* (da Sora), ecc.

⁶⁷ Menzionato in epoca medievale come *Motula* e *Mutula* (inizio XI secolo).

⁶⁸ Cfr. Rohlfs, *Fonetica*, paragrafo 221.

⁶⁹ <https://www.riojawine.com/fr/vin-de-la-rioja/cepages/maturana-blanca-rioja/>.

genetiche probabilmente ci potranno dare una mano verificando se il *maturàno* laziale è imparentato o meno con esso.

PAMPANARO (b.) – **Prime attestazioni – Terra di Lavoro – 1871:** *pampanosa* (f.) (Santopadre) (Scafi 1871, p. 160); **1877:** *pampanara* (f.) (Arpino, Atina, Picinisco, Pontecorvo), sin. *mustosa* (Alvito), forse identica alla *pampanuta* (f.) delle Puglie (Frojo 1877, p. 837); *pampanara* (Arce); *pampanara* (Fondi) (sin. *roviello bianco* dei Principati) (Frojo 1877, p. 838); corrisponde alla *tenera* di Pontecorvo che ha come sinonimi la *mustosa* di Sora, Palazzolo Castrocelo, Arpino e la *pampanara* di Settefrati (Frojo 1877, n. 123); **1882:** *pampanaro* (m.) (Atina, Gallinaro, Alvito, Settefrati, Picinisco, Arce, Aquino) (JAC Sora, p. 247); *pampanosa* (f.) (Cavazza 1914, p. 97). – **Circondario di Frosinone – 1883:** *pampanaro* (m.) (Arnara, Castro, Ceccano, Ferentino, Giuliano, Monte S. Giovanni Campano, Strangolagalli, Torrice, Vallecorsa), *pampinaro* (Pofi, Ripi) (JAC Fr, p. 490 e 492), *pampanaro* (come sinonimo di *bello*, insieme a *bellone*, *cacchione*, *romanesco*, *velletrano*) (Cavazza 1914, p. 95); *pampanaro* (*bello*) (MAIC 1896, p. CXXVI).

Presenza in altre regioni

PUGLIA – Bari, Barletta, Andria, Trani (<https://glossario.wein.plus/pampanaro-2>). MARCHE – *uva pampanara bianca* (Tolentino – MC), riportata come sinonimo del *picciuolo corto*, insieme a *uva pelosa*, *cacacciara*, *cacacciarone*, *caccione*, *cenovaccio*, *tostarello*, *balsamina falsa* (BA 1879).

Sinonimi

Mostosa, *uva tenera*, *frabotta* (JAC Sora); *bello* (1896); *pampanaro*⁷⁰ è esso stesso sinonimo del *bello*, insieme a: *bellone*, *cacchione*, *romanesco*, *velletrano* (1914) (Cavazza 1914, p. 81).

Estratto dalle descrizioni ampelografiche (secolo XIX)

1877 – ***Pampanara*** (Atina, Picinisco, Pontecorvo, Arpino; Arce) – „Grappolo conico, lungamente alato, semispargolo; raspo color

⁷⁰ „It is also known as *Cacchione*” (D’Agata 2019, p. 195).

legno scuro; peduncolo robusto, lungo; [...] acino mezzano, quasi sferico, foglia molto grande, verde scuro, consistente, ruvida, rugosa [...]; tralcio rigato e macchiato, mezzano, rossastro [...]; buccia poco pruinosa, semicoriacea, verde giallognolo; polpa semicarnosa; sapore poco dolce; maturità dal 5 al 15 ottobre” (Frojo 1877, p. 837–838).

Il nome/i nomi

PAMPANARO – Nella lingua italiana, la prima attestazione, riferita alla vite, risale al 1623: *pampanajo* ‘che fa pampani’ (lt. PAMPINARIUS) (CRUSCA, vol. 2, p. 36, p. 575).

Il dizionario Battaglia riporta la voce *pampinaia*: „eccessiva quantità di pampini, vegetazione esuberante della vite” Giuliani, II, p. 333: Es. „Quando c’è di molta pampinaia, offende la vite e non lascia che pigli il sole” (<https://www.gdli.it/>).

Etimologia: „*Pampinaio* (antic. *pampinàrio*), lat. *pampinariùs*, deriv. da *pampinus* [...]; *pampanoso* o *pampinoso* (lat. PAMPINÖSU(M) – ‘ricco di pampini’ (agg. 1521)” (Battaglia XII, p. 449, in <https://www.gdli.it/>).

CONCLUSIONI

Anche l’Italia, come gran parte dei Paesi, mette a disposizione online il suo „registro nazionale delle varietà di vite”⁷¹, il quale elenca più di 700 vitigni (da vino, da tavola, a destinazione particolare e altre), potenzialmente coltivabili sul territorio nazionale e svariati altri registri regionali e provinciali. È possibile, inoltre, accedere sempre sul web, a moltissimi cataloghi, pubblicazioni e documenti che riportano schede dettagliate e complete sui vini in commercio e, spesso, l’ampelografia descrittiva e computerizzata dei vitigni più conosciuti, con le denominazioni e i sinonimi.

Le stesse fonti, invece, risultano carenti per quanto si riferisce alle uve locali e tradizionali di alcuni comprensori e il Lazio meridionale è tra questi.

Per chi intenda intraprendere una ricerca approfondita sui vitigni

⁷¹ <http://catalogoviti.politicheagricole.it/catalogo.php>.

indigeni del Lazio Meridionale non censiti, l'operazione si rivela subito complicata, se non impossibile. Infatti, moltissimi dei siti che reclamizzano i vini del territorio si limitano a testi copia e incolla, di seconda o addirittura terza mano, propinando per le uve materiale in larga parte non utilizzabile⁷² o comunque, tale da richiedere un enorme dispendio di tempo per raccapezzarsi dovendo incrociare molteplici informazioni frammentarie e confuse.

Proprio per questo motivo, dopo aver fatto accesso a centinaia di siti web, si è scelto di rielaborare le descrizioni per così dire 'storiche' degli ampelografi di fine Ottocento e inizio Novecento, validandole con la verifica di altre fonti cartacee e la ricerca sul campo, sia pure limitatamente al territorio di un numero ridotto di comuni.

Si è avuto modo di constatare che il confronto tra le ampelografie descrittive per l'identificazione dei vitigni, sia pure con l'ausilio di un'attenta osservazione nei vigneti e nei vivai, ha i suoi limiti; a volte la corrispondenza con i nomi conosciuti a livello nazionale è immediata, altre volte il tentativo di correlazione si rivela assai arduo e rischioso.

Oggi, per fortuna l'impiego dei nuovi strumenti d'indagine, come i marcatori molecolari⁷³ nell'analisi del materiale filogenetico, rende possibile l'esatta identificazione e consente di seguire spostamenti e processi evolutivi dei vitigni locali, evidenziando i legami di parentela con altre varietà e, quindi, di dipanare, almeno in parte, la grande confusione che continua a regnare tra i sinonimi e gli omonimi.

Visto che il patrimonio vegetale viticolo si è fortemente ridotto negli ultimi cinquant'anni, non è più rinviabile un accurato censimento degli esemplari di vite sopravvissuti nei terreni da tempo incolti, accompagnato da un'analisi genomica prima che il processo di cedimento diventi irreversibile.

Si salverà così la ricchezza varietale delle uve locali e, nel contempo, anche il patrimonio storico e linguistico degli ampelonimi

⁷² A proposito delle denominazioni, ho avuto modo di constatare che più nomi riferiti alla stessa varietà nello stesso luogo sono stati trascritti in maniera differente (dialetto locale, dialetto del raccoglitore, forma italianizzata in modo approssimativo) e inseriti sinonimi non sempre coincidenti con quelli di altre rilevazioni.

⁷³ L'analisi del DNA si è rivelata uno strumento efficace e affidabile per rilevare fenomeni di differenziamento altrimenti difficilmente studiabili.

dialettali antichi e moderni, che potrà svolgere anche la funzione di „far recuperare parole italiane ancora sconosciute alla lessicografia nazionale o che sono state dimenticate” (Spedicato 2020, p. 10).

ABBREVIAZIONI

agg. = aggettivo	n. = nome, numero
ant. = antico, antiquato	nap. = napoletano
cap. = capitolo	p. e. = per esempio
cfr. = confronta	pag., pagg. = pagina, -e
circond. = circondario	par. = paragrafo
class. = classico	pi.di. = primi decenni
d./dial. = dialetto, dialettale	prov. = provincia
eccl. = ecclesiastico	s. f. = sostantivo femminile
ex.sen. = ex -eunte = fine; sen = senese	s. m. = sostantivo maschile
f. = femminile	s.v. = sotto la voce
fasc. = fascicolo	sec., secc. = secolo, secoli
it. = italiano	sin. = sinonimo
lat. = latino	son. = sonetto
laz. = laziale	ted. = tedesco
longob. = longobardo	tosc. = toscano
lt. = latino	var., varr. = variante, varianti
m. = maschile	vivc. = <i>Vitis International Vari-</i> <i>ety Catalogue</i>
merid. = meridionale	volg. = volgare

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Acerbi 1825 = Giuseppe Acerbi, *Delle viti italiane o sia materiali per servire alla classificazione monografia e sinonimia*. Milano, per Giovanni Silvestri, MDCCCXXV.
- Aprile 2001 = Marcello Aprile, *Fonti per la conoscenza del lessico medievale in Italia meridionale*, in COFIm, XV, p. 5–87.
- BA 1883 = Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – Direzione dell’Agricoltura, „Bollettino ampelografico”, fascicolo VI, anno 1883, Roma, Regia Tipografia D. Ripamonti.
- BA 1879 = Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – Direzione dell’Agricoltura, „Bollettino ampelografico”, fascicolo XVI, anno 1879, Roma, Tipografia Eredi Botta.
- Battaglia = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino,

- UTET, 1961 e segg.
- Bruni 1929 = Bruni Bruno, *Lavoro preparatorio per la compilazione di una ampelografia italiana*, Roma, Prov. Generale dello Stato, Libreria.
- Caffarelli-Marcato 2008 = Enzo Caffarelli e C. Marcato, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET.
- Capponi 1856 = Giuseppe Capponi, *Il Promontorio Circeo illustrato con la storia*, Velletri, Tipografia Sartori e Compagno.
- Castiglione 2013 = Marina Castiglione, *Ampelonimi popolari siciliani: etnici, toponimi e antroponimi in tre antichi cataloghi*, in RION, XIX, 2013, 2, p. 503–532.
- Cavazza 1914 = Domizio Cavazza, *Viticultura. Introduzione – Ampelografia – Ampelotecnica – Ampelopatia – Economia e Statistica vinicola*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- COFIm = „Contributi di Filologia per l'Italia Mediana”, vol. 1, 1987.
- Costantini 2011 = Emos Costantini, *Ampelonimia friulana*, in RION, XVII, 2011, 2, p. 607–630.
- CRUSCA = *Vocabolario degli accademici della Crusca*, De R. Accademia della Crusca, 1623.
- D'Agata 2019 = Ian D'Agata, *Italy's Native Wine Grape Terroirs*, University of California Press.
- DAM = Ernesto Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma, 1968–1979.
- Di Rovasenda 1877 = Giuseppe di Rovasenda, *Saggio di una ampelografia universale*, Torino, Loescher.
- DELI = Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979–1988.
- DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950–1957.
- Ferrari 2016 = Valerio Ferrari, *Lessico botanico popolare della provincia di Cremona, dialettale, etimologico*, Cremona, Monografie di Pianura, n. 11.
- Frojo 1877 = Giuseppe Frojo, *Primi studi ampelografici della Provincia di Terra di Lavoro (Caserta)*, in Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, „Bollettino ampelografico”, fasc. I, Roma, Tipografia Eredi Botta, p. 797–848.
- Ghia 2022 = Alberto Ghia, *Nomi di varietà di uve da una raccolta ampelografica ottocentesca*, in „Carte Romanze”, vol. 10, nr. 1, 2022, p. 309–347. <https://iris.unito.it/handle/2318/1870998>
- Giornale. vin. 1890 = „Giornale Vinicolo Italiano”, anno XVI, Casale, Tipografia Carlo Cassone.
- GRADIT = *Grande dizionario dell'uso*, I–VI, diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 1999.
- Granatiero 2012 = Francesco Granatiero, *Vocabolario dei dialetti garganici*, Foggia, Genzi.
- Greco 1991 = Maria Teresa Greco, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli, edizioni Scientifiche Italiane.
- Grieco 1919 = Emanuele Grieco, *Vini d'Italia. Dizionario etimologico. Origine e significato di mille nomi di vini*, Chiusi, Edizione Lui.

- Gualazzini 2006 = Ugo R. Gualazzini (a cura di), *Vecchio Lazio: i vocaboli delle pratiche culturali* – Quaderni di informazione socio-economica, Roma, Regione Lazio – Assessorato all'Agricoltura – Istituto Nazionale di Sociologia Rurale – Presidenza, Quaderno n. 14.
- Italia agr. 1874 = „L'Italia Agricola giornale”, anno VI, Milano, Tip. Editrice Lombarda.
- JAC Fr = *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, fascicolo I, Province di Roma e Grosseto, Roma, Tipografia del Senato, 1883–1884.
- JAC Sora 1882 = *Inchiesta Jacini, Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. VII, ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese, 1985.
- Jacobelli = Salvatore Jacobelli, *Vocabolario del dialetto di Vico nel Lazio*, prefazione di Ugo Vignuzzi e Enzo Mattesini; nota linguistica di Frabcesco Avolio, Perugia, [a cura dell'autore], (Città di Castello, Tibergraph), 1993.
- LEI = Max Pfister *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979ff.
- Lucenteforte 1879 = Francesco Lucenteforte, *Venafrò: monografia fisico-economico-morale*, Isernia, Amministrazione Provinciale, stampa 2003 (Venafrò, Poligrafica Terenzi); Ripr. facs. dell'ed.: Parte 1, Cassino, Tip. di M. Cifarelli, 1877; Parte 2, Isernia, Tip. di Francesco Matticoli, 1879; Parte 3, Venafrò, Tip. di G. Simonetti, 1880.
- Luciano = Alfonso Ilario Luciano, *Dizionario dialettale di San Fele*, presentazione di Franco Fanciullo, Potenza, Il Salice, 1992.
- MAIC 1896 = Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Notizie e studi intorno ai vini e alle uve d'Italia*, Roma, Tipografia nazionale di G. Berterio, 1896.
- Mancini 1888 = Camillo Mancini, *Il Lazio viticolo e vinicolo – Monografia*, Città di Castello, Tipografia dello Stabilimento S. Lapi.
- Mengarini 1888 = Mengarini Flavio, *La viticoltura e l'enologia nel Lazio*, Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei.
- Meyden 1608 = *Trattato della natura del vino, e del ber caldo, e freddo*, di Theodoro a Meyden, theologo, filosofo e giureconsulto, Roma, Giacomo Mascardi.
- Mollicone 2018 = Mario Mollicone, *Atlante dialettale da Arce alla Ciociaria*, Arce, stampato in proprio.
- Petronio 1592 = Alessandro Petronio di Civita Castellana, *Delli vini forastieri, che sono molto distanti da Roma*, in *Del viuer delli romani, e di conservar la sanità*, Lib. II, cap. XVII, In Roma, appresso Domenico Basa, MDXCII, p. 79–88.
- Piccinardi 1991 = Antonio Piccinardi, *Dizionario dei vini italiani: allevamento della vite, vitigni, uve, vini, storia del vino, terminologia, degustazione, abbinamenti, annate migliori, boutique del vino*, Milano, Rizzoli, 1991.
- Portes-Ruyssen 1886 = L. Portes e F. Ruyssen, *Traité de la vigne et de ses produits*, tome premier, Paris, Octave Doin, éditeur.
- Regio Ist. Inc. 1891 = *Atti del Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli*, 4^a serie, volume IV, Napoli, Stan. Tipografico di Domenico de Falco e Figlio.
- Rézeau 2008 = Pierre Rézeau, *Dictionnaire des noms de cépages de France*, nouvelle édition, revue et augmentée, Paris, CNRS Editions.

- RION = „Rivista Italiana di Onomastica”, diretta da Enzo Caffarelli, anno I, 1995 .
- Rivista viticoltura 1886 = „Rivista di viticoltura ed enologia italiana”, pubblicata da G. B. Cerletti, 15 gennaio, 1886, n.1, Conegliano, Scuola di Viticoltura.
- Rohlf s = Gerhard Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966–1969.
- Sacconi 1697 = Francesco Persio Sacconi, *Ristretto delle Piante con suoi nomi antichi e moderni*, Vienna d’Austria, appresso Andrea Heyinger, Stamp. Accad. l’anno M.DC.XCVII.
- Salerno, Guarrera 2015 = G. Salerno e P. M. Guarrera, *I fitonimi popolari di Castel San Lorenzo (SA)*, in „Informatore Botanico Italiano”, 47 (1), 2015, p. 3–14.
- Salvatori 1884 = Vincenzo Salvatori, *La viticoltura nel circondario di Frosinone*, in *Atti della Giunta per l’Inchiesta Agraria sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, Roma, Tipografia del Senato, p. 81–83.
- Scaf i 1871 = Benedetto Scaf i, *Notizie storiche di Santopadre*, Sora, Tip. Di Carlo Pagnanelli.
- Scaglione 2018 = Francesco Scaglione, *Quando il vino ‘parla’ dialetto: enonimi dialettali in Sicilia*, in Gianna Marcato (a cura di), *Dialetto e società*, Padova, Cleup, 2018, p. 205–212.
- Spedicato 2020 = Mario Spedicato, *Presentazione*, in Antonio Romano, *Vocabolario italo-salentino. Strati di un lessico in evoluzione*, Castiglione (LE), Giorgiani Editore.
- Soderini = Giovanvettorio Soderini, *I due trattati dell’agricoltura e della coltivazione delle viti*, a cura di Pietro Maria Calandri, Bologna, Romagnoli-Dall’Acqua, 1902.
- Targioni Tozzetti 1809 = Ottaviano Targioni Tozzetti, *Dizionario botanico italiano che comprende i nomi volgari italiani, specialmente toscani, e vernacoli delle piante*, parte prima, Firenze, presso Guglielmo Piatti.
- THB = Thomas Hohnerlein-Buchinger, *Per un lessico vitivinicolo. La storia materiale e linguistica di alcuni nomi di viti e vini italiani*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1996.
- Tittoni 1884 = Antonio Tittoni, *Alcuni capitoli di una monografia agraria sulla provincia di Roma*, in *Atti della Giunta sulla Inchiesta Agraria*, vol. XI, tomo III, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, p. 7–58.
- Trecc. = <https://www.treccani.it/vocabolario/vocabolario/>.
- Zingarelli = Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, settima edizione interamente riveduta, 20^a stampa, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1944.

<http://catalogoviti.politicheagricole.it/scheda.php?codice=912>

<http://discettatorierranti.altervista.org/dizionario-del-vino>

<http://slotovino.blogspot.com/2014/07/dagata-native-wine-grapes-of-italy.html>

<http://vinoeterritorio.blogspot.com/2014/04/>

<http://www.parlapa.com/VitigniAutoctoni.pdf>

<http://www.viten.net/tags/lazio/it/1372>

<https://discettatorierranti.altervista.org/dizionario-del-vino/>

<https://docplayer.it/38185725-Le-ampelografie-di-molon-e-poggi-1.html>
<https://glosario.wein.plus/bombino-bianco-3>
<https://glosario.wein.plus/zampa-di-cesanese-3>
https://koaha.org/wiki/Lago_di_Scanno
<https://vitisdb.it/varieties/show/1103>
https://www.abcdvin.com/index.php?a=srch&id_srch=a3936812e5e8c25184cdf2729ba8eaea&il=fr&p=1&visualtheme=gw_framed
<https://www.assovini.it/vino/il-vitigno/itemlist/user/457-assovini?start=1700>
<https://www.facebook.com/agricolacantigliano/posts/>
<https://www.gdli.it/>
<https://www.ilsommeliermagazine.it/de gustando/famiglia-numerosa-quella-del-gaglioppo/>
<https://www.impetodivino.it>
<https://www.impetodivino.it/vini/vitigni/lecinaro>
https://www.isprambiente.gov.it/files/2017/pubblicazioni/quaderni/Quad_NB_8_17_Frutti_LazioAbruzzo.pdf
<https://www.quattrocalici.it/vitigni/lecinaro>
<https://www.riojawine.com/fr/vin-de-la-rioja/cepages/maturana-blanca-rioja/>
<https://www.si-wine.it/products/coda-di-pecora>
<https://www.si-wine.it/products/coda-di-pecora-sheep-il-verro>
<https://www.storienogastronomiche.it/coda-di-pecora-uva-autoctona-campana-scoperta-e-vinificata-da-il-verro/>
<https://xoomer.virgilio.it/studenti.ipaa/vitigni.htm>
<http://www.pugliawineworld.it/vitigni/bombino-bianco-b/>
<http://www.oivi.cnr.it/>
<https://www.laziodagustare.it/lecinaro-nero/>

AMPELONYMS IN SOUTHERN LAZIO: DIALECTAL FORMS AND ITALIANIAZATIONS IN THE FIRST STUDIES IN THE SECOND HALF OF THE 19TH CENTURY AND IN THE FIRST DECADES OF THE 20TH CENTURY (*Abstract*)

Starting from the numerous provincial, regional and national ampelographic collections from the second half of the 19th century and the first decades of the 20th century and the oldest dialect lexicons of southern Lazio, and ending with the most recent Italian dictionaries, the study examines the various onomastics of local grapes or considered as such.

The basic name is often followed by a long series of synonyms (different names attributed to the same grape variety) and cases of homonymy (different grape varieties bearing the same name) are not rare; it has also been noted that several denomi-

nations, according to the different dialects, have undergone more or less profound modifications.

AMPELONIME DIN LAZIO MERIDIONAL: FORME
DIALECTALE ȘI ITALIENIZĂRI ÎN PRIMELE STUDII DIN A
DOUA JUMĂTATE A SECOLULUI AL XIX-LEA ȘI PRIMELE
DECENII ALE SECOLULUI AL XX-LEA

(Rezumat)

Pornind de la numeroase colecții ampelografice provinciale, regionale și naționale din a doua jumătate a secolului al XIX-lea, respectiv din primele decenii ale secolului al XX-lea, și cele mai vechi lexicoane dialectale din sudul regiunii Lazio și terminând cu dicționarele italienești cele mai recente, studiul își propune să examineze onomastica diversă a soiurilor locale de struguri sau astfel considerate.

Numele de bază este deseori urmat de o lungă serie de sinonime (nume diferite atribuite aceluiași soi) și cazurile de omonimie (soiuri diferite purtând același nume) nu sunt rare; de altfel, s-a constatat că multe denumiri, în funcție de diferite dialecte, au suportat modificări mai mult sau mai puțin semnificative.

CUVINTE-CHEIE: *ampelonime, denominație, dialect, sinonime, omonime.*

KEYWORDS: *ampelonyms, denomination, dialect, synonyms, homonyms.*

*Centro Inchieste Dialettali „La Ciocia”
03032 Arce (Italia)
centroinchiestedialettali@gmail.com*